

editoriale

Presidente donna e giovane per ANPI Savona

Mi chiamo Francesca Agostini e dal settembre scorso ricopro il ruolo di Presidente Provinciale di Anpi di Savona.

Ho assunto questo incarico importante a seguito della dolorosa scomparsa di Renato Zunino eletto nel 2022; non è stato facile assumere questa responsabilità, un po' perché cercare di eguagliare Renato è praticamente impossibile, un po' perché essere la rappresentante della comunità antifascista della provincia di Savona è un onore tale da spingermi a chiedermi effettivamente se ne fossi capace.

Provegno da una famiglia antifascista con un

forte rispetto per le istituzioni, che mi ha insegnato a conoscere l'Anpi e a prendere consapevolezza di quanto quest'associazione sia identificativa con tutti quegli uomini e quelle donne che grazie al loro impegno e al loro sacrificio hanno ridato dignità al nostro paese ed hanno avviato un processo di democrazia che ha portato alla nascita della nostra Repubblica e alla formazione della nostra Costituzione. Cresciuta con l'insegnamento della mia famiglia essere Presidente dell'Anpi Provinciale

segue a pag. 2



Grazie Bruno!



A partire da questo numero Bruno Marengo, che ha accompagnato Resistenti fin dall'inizio e ha sempre fatto parte del Comitato di Redazione, lascia il suo incarico. Nel comunicarcelo ha voluto sottolineare che resta comunque sempre vicino ad ANPI e a "Resistenti" e ha aggiunto che il suo è un "passetto" indietro per sopraggiunti "limiti di età". La redazione di Resistenti ringrazia di cuore Bruno per il lavoro fatto e sa che lo troverà sempre vicino a sostenere gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza.

Grazie da tutti noi.

Nelle pagine interne

- pag. 2
➔ **Un affettuoso riconoscimento a "Ines"**
Sezione ANPI Florindo Mario Ferraro di Carcare
- pag. 3
➔ **Pietre d'inciampo - Ricchezza di una Comunità, luogo di memoria, segno di pace**
Sezione ANPI Saettone-Ferrari-Casarino di Albisola Superiore
- pag. 4
➔ **Defascistizzazione all'italiana**
di Franco Ferro
- pag. 6
➔ **Eventi dalla Sezione di Loano**
Sezione ANPI "Renato Boragine" di Loano
- pag. 7
➔ **Imparare da Don Milani**
Sezione ANPI "Ettore Bocci" di Boggio Verzezi
- pag. 8
➔ **Lettture Resistenti**
di Alex Raso
- pag. 10
➔ **Anche la verità muore a Gaza**
di Raffaele Oriani, giornalista
- pag. 12
➔ **Tutti lo chiamano Marietto**
di Irma Dematteis
- ➔ **Le scuole di Savona adottano un Partigiano per sconfiggere i nuovi fascismi**
di Licia Valente
- pag. 13
- ➔ **L'importanza di non dimenticare**
Direttivo A.N.P.I. Alasio-Laigueglia
- pag. 14
- ➔ **A colazione da Sandro**
di Stefano Crescione
- pag. 15
- ➔ **La Resistenza è in gioco**
Sezione ANPI di Vado Ligure
Casa della Memoria
- pag. 16
- ➔ **Le parole della Resistenza**
Sezione ANPI di Vado Ligure
Casa della Memoria
- pag. 17
- ➔ **Vivere con chi vive nella guerra è l'inizio della nonviolenza**
I volontari e le volontarie di Operazione Colomba
- pag. 18
- ➔ **CI MANCHI DA VENT'ANNI**
Ricordo di Armando Magliotto...
di Anna Giacobbe
- pag. 19
- ➔ **"IO ESISTO": un progetto per i giovani**
Sezione ANPI "Roberto Di Ferro - Balletta" di Albenga
- ➔ **"Il Partigiano"**
Poesia di di Valter Decia
- pag. 20
- ➔ **3 ottobre 2025**
MANIFESTAZIONE A SAVONA
CONTRO TUTTE LE GUERRE
E UNA PALESTINA LIBERA

▶ continua da pag. 1

di Savona è una cosa di cui vado molto orgogliosa e che cercherò di svolgere nel modo migliore.

Certamente il fatto che non possa dedicare il tempo che vorrei all'Anpi (lavoro a Genova dal lunedì al venerdì) ha fatto sì che attorno a me si sia creato un insieme di persone meravigliose, anche più sagge di me, che mi supportano molto nello svolgere il mio ruolo. Le ringrazio tutte e mi scuso per le mie mancanze. Ritengo che l'impegno dell'Anpi sia oggi fondamentale e necessario, con il passare del tempo, con la naturale scomparsa dei testimoni diretti di quell'incredibile periodo di ideali, valori che è stata la Resistenza, spetta a noi diffondere l'antifascismo in ogni sua forma, la difesa della Costituzione e dei preziosi valori in essa contenuti.

Viviamo in un tempo dove si assiste al costante tentativo di mettere in discussione la Resistenza, al tentativo di voler revisionare la storia del nostro paese e il promuovere la conoscenza della storia è quello che oggi dobbiamo impegnarci a fare, con più forza di prima.

Renato eravamo consapevoli di questo e che

dovevamo rivolgerci ai giovani ed è per questo che decidemmo di realizzare un progetto e attivare presso il Comitato Provinciale il Servizio Civile Universale, che ha visto per tutto il 2024 la presenza di due ragazze Elena e Giulia, che si sono occupate di digitalizzare il grande patrimonio Storico del Comitato sotto la guida di Irma e Mario, due persone eccezionali che hanno dedicato il loro tempo per aiutare le ragazze.

Il declinare all'oggi i valori dell'antifascismo è necessario. Abbiamo ancora oggi tanto biso-

gno di solidarietà, uguaglianza, giustizia sociale, libertà e di pace.

Vi lascio con la promessa di impegnarmi sempre di più, di lavorare con le sezioni Anpi della nostra Provincia, con le associazioni democratiche del nostro territorio per costruire reti e percorsi che possano diffondere i valori della resistenza e dell'antifascismo, perché è dall'8 settembre del 1943 che abbiamo deciso da che parte della storia stare e farlo insieme alla comunità ci permetterà di raggiungere l'obiettivo.



Un affettuoso riconoscimento a "Ines"



Rosa "Ines" Goslino è stata, in gioventù, una staffetta partigiana. Era nata nel 1922 e aveva trascorso la propria gioventù a Ponti, in provincia di Alessandria.

In occasione dell'ottantesimo Anniversario della Liberazione, il Direttivo della Sezione ANPI Florindo "Mario" Ferraro di Carcare ha deciso di consegnarle una targa al fine di testimoniarle "affetto e riconoscenza per l'attività svolta a favore dei partigiani che operavano nel territorio in cui abitava".

La signora Ines, ancora perfettamente lucida e dotata di ottima memoria, ha accolto calorosamente Daniela e Roberto ringra-

ziando per l'omaggio conferitole. Alla richiesta di narrare qualche episodio della sua esperienza come staffetta, ha iniziato a raccontare con varietà e abbondanza di particolari.

Ha ricordato innanzi tutto il padre che si era rifiutato di aderire al fascismo e, pertanto, non poté permettere ai figli di studiare. Per quanto riguarda la propria esperienza come staffetta partigiana, ha raccontato che percorreva ogni giorno parecchi chilometri per raggiungere la sartoria dove cuciva.

Nel paese dove viveva c'era un avamposto tedesco con soldati italiani "repubblichini". Uno di questi si era follemente

innamorato di lei che era invece piuttosto restia. Un giorno gli disse che avrebbe ricambiato il suo amore solo se avesse disertato e avesse aderito alla lotta partigiana di cui lei faceva già parte.

Il soldato, di nome Egidio, non solo accettò la sua proposta ma convinse altri comilitoni a seguirlo nelle brigate partigiane rifornendole anche di armi e munizioni.

Egidio fu poi trasferito in Brianza, ma Ines lo seppe solo molto tempo dopo. Lei, per questo, rischiò la fucilazione perché i tedeschi erano venuti a sapere che era stata l'ispiratrice della diserzione. La salvò l'intervento di un Colonnello dei Carabinieri che conosceva la sua famiglia. Ines ha raccontato anche di un panettiere che, mentre sfornava dolci per i tedeschi, sottraeva da ogni porzione una piccola parte di impasto ottenendo, così, altro cibo che lei nascondeva nei propri vestiti e consegnava ai partigiani. Finita la guerra, dopo aver vissuto un breve periodo in Francia, si è trasferita a Carcare dove ha conosciuto colui che sarebbe diventato suo marito (anche lui vittima del regime: era stato imprigionato in un campo di sterminio in Germania) e da cui ha avuto due figli.

Ines ci ha lasciati poco dopo il nostro incontro, tre giorni prima di compiere 103 anni. Abbiamo deciso, come Sezione, di raccontare questo episodio non solo per rendere omaggio ad Ines ma anche per ricordare tutte le donne, in gran parte dimenticate, che hanno contribuito alla lotta di Liberazione.

**Sezione ANPI Florindo Mario Ferraro
di Carcare**

PIETRE D'INCIAMPO - RICCHEZZA DI UNA COMUNITÀ, LUOGO DI MEMORIA, SEGNO DI PACE

Albissola Superiore "riporta a casa" i fratelli Vezzolla uccisi nei campi di concentramento.



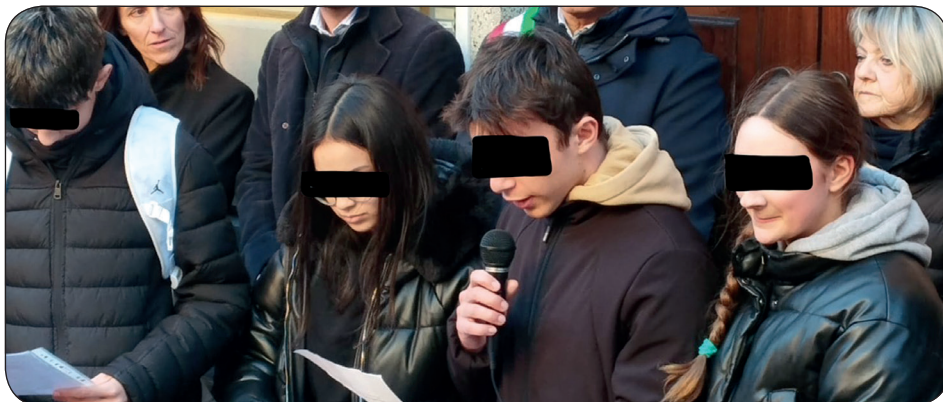
Il 4 febbraio 2025, con una cerimonia pubblica presso il palazzetto dello sport delle scuole di La Massa - Albissola Superiore ed in Piazza Mameli 1, davanti al portone della casa nella quale furono arrestati, sono state posate le pietre d'inciampo dedicate ai fratelli Angelo ed Eugenio Vezzolla deportati dai nazifascisti e morti nei campi di concentramento di Natzweiler-Leonberg e Mauthausen.

Questo obiettivo complesso è stato raggiunto grazie alla collaborazione della presidenza Aned di Savona, dell'amministrazione comunale di Albissola Superiore, in particolare, del Sindaco Maurizio Garbarini, ed, infine, degli eredi dei fratelli Vezzolla e della famiglia Oddera, presenti alla cerimonia.

La storia dei fratelli Vezzolla è la storia di una famiglia di artigiani e piccoli imprenditori. Di lavoratori, di gente laboriosa che il fascismo e la guerra hanno travolto.

Le loro vicende ed il loro destino si intrecciano saldamente con il destino di un'altra famiglia di lavoratori, gli Oddera di Stella San Giovanni, agricoltori - Bauer (contadino) è annotato dalle SS tedesche sulla scheda del prigioniero Oddera Vincenzo, internato a Mauthausen - e con la sorte del giovanissimo Cipresso Giovanni anch'egli di Stella San Giovanni, appena diciottenne e morto a Mauthausen-Melk.

I fratelli Vezzolla, Oddera Mario, Oddera Vincenzo, Cipresso Giovanni avevano una colpa terribile per il regime fascista e per l'occupante nazista, avere dato asilo ed aiuto a Giovanni Venturino, figlio di una sorella dei fratelli Vezzolla, ventitreenne militare del Genio al momento dell'armistizio di Cassibile dell'8 settembre 1943, che non intendendo aderire



alla Repubblica Sociale Italiana, nel marzo del 1944 si unisce ai partigiani - sarà poi combattente con il grado di sergente nella 2a Brigata Sambolino 1a Divisione Garibaldi Gin Bevilacqua operante alle spalle di Savona.

Da testimonianze raccolte, Giovanni Venturino scrive una lettera indirizzata alla Divisione partigiana operante in Valbormida e, tramite il bar della madre Maria, la lettera arriva a Vincenzo Oddera che l'affida ad un giovane di Stella, Cipresso Giovanni, perché la consegna alla famiglia Garbarini in quanto Garbarini Onorio era comandante di distaccamento della 4a Brigata Valbormida Giuliani Divisione Autonoma Fumagalli. Durante il tragitto verso casa dei Garbarini, Cipresso Giovanni viene intercettato da una pattuglia di militari della divisione San Marco, perquisito, portato al comando di Stella San Giovanni e brutalmente interrogato. Avendo ritrovato la lettera indirizzata ai partigiani e firmata da Giovanni Venturino, i militari della San Marco unitamente ai tedeschi, il 16 ottobre del 1944, arrestano con metodi brutali, a Stella San Giovanni, i fratelli Mario e Vincenzo Oddera ed alla sera fanno irruzione nella casa di Albissola Superiore della famiglia Vezzolla dove, non trovando

Giovanni Venturino, arrestano, per rappresaglia, Vezzolla Eugenio, padre di due bambine e Vezzolla Angelo.

Una breve permanenza degli arrestati nelle carceri di Savona e nella famigerata Casa dello Studente di Genova, vengono tutti e cinque, i Vezzolla, gli Oddera ed il Cipresso, deportati presso il campo di concentramento di Bolzano. Dai documenti ad oggi noti il 20 novembre del 1944 Vezzolla Eugenio fu trasferito al campo di concentramento di Mauthausen, vicino a Linz in Austria, mentre Oddera Vincenzo e Cipresso Giovanni furono trasferiti nel campo di concentramento di Melk, sottocampo di Mauthausen, vicino all'omonima cittadina della bassa Austria.

Il 19 gennaio del 1945 Vezzolla Angelo fu trasferito nel campo di concentramento di Flossenbürg, vicino a Norimberga in Germania e successivamente, a causa dell'avvicinarsi delle truppe alleate, probabilmente con una delle tristemente famose "marce della morte", trasferito a Leonberg, sottocampo del campo di concentramento di Natzweiler, vicino a Stoccarda in Germania.

Oddera Vincenzo risulta morto a Mauthausen-Melk il 5 dicembre del 1944. Pochi giorni dopo l'arrivo al campo.

Cipresso Giovanni risulta morto a Mauthausen-Melk il 9 febbraio del 1945. Il suo nome è presente nel memoriale digitale dei caduti di Mauthausen.

Vezzolla Angelo risulta morto a Natzweiler-Leonberg il 16 marzo del 1945.

Eugenio risulta morto a Mauthausen il 5 maggio del 1945.

Oddera Mario, rimasto nel campo di Bolzano, fu l'unico sopravvissuto e dopo la liberazione del campo, avvenuta a maggio del 1945, con mezzi di fortuna riesce a rientrare a casa. Era in condizioni tali che la mamma e la sorella Liliana non lo riconoscono subito.

Nessuno dei famigliari poté avere il conforto di un luogo di sepoltura dei propri cari.

*Sezione ANPI Saettone-Ferrari-Casarino
Albissola Superiore*



Palmiro Togliatti

di Franco Ferro

Spesso ci si domanda come mai l'Italia, a differenza di altre nazioni europee, non ha mai fatto dei veri conti veri conti con il proprio passato.

È vero che dopo la Liberazione vi sono state delle vendette, delle esecuzioni sommarie nei confronti di persone che si erano macchiate di gravi crimini, ma ciò non avvenne attraverso i numerosi processi che avrebbero dovuto accertare le gravi responsabilità di molti personaggi del regime e che invece si risolsero con condanne miti e successive amnistie. Inoltre vi furono anche casi di persone che occuparono cariche importanti durante il regime fascista e che nonostante la caduta di Mussolini continuarono tranquillamente la loro carriera arrivando ad alti gradi della amministrazione pubblica.

Cito due esempi.

Il primo riguarda Gaetano Azzariti, un insigne giurista che durante il governo Giolitti venne assegnato all'Ufficio Legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia di cui divenne successivamente Capo mantenendo il suo incarico anche sotto Mussolini per cui tutte le leggi fasciste dell'epoca passarono sul suo tavolo.

Nel 1938 venne addirittura eletto alla Presidenza del Tribunale della Razza, carica che mantenne fino al 25 luglio del 1943.

Il giorno dopo il Generale Badoglio lo nominò, su sollecitazione della casa Reale, ministro di Grazia e Giustizia con il compito di togliere dal Codice Civile tutte quelle leggi fasciste che lui stesso aveva precedentemente avallato.

Rimase in carica come ministro fino all'Armistizio e, probabilmente per pura combinazione, non futra i ministri che seguirono il Re a Brindisi.

Comunque, alla fine del 1945, riprese il suo ruolo di Capo Ufficio Legislativo e quando al ministero di Grazia e Giustizia venne eletto Palmiro Togliatti ne divenne suo consigliere. Nel 1955 il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi lo nominò giudice della Corte Costituzionale e due anni dopo, in seguito alle dimissioni di Enrico de Nicola, ne divenne addirittura Presidente, carica che mantenne fino alla sua morte avvenuta nel 1961.

Cosa dire di una carriera così brillante: da capo del Tribunale della Razza a Presidente del maggior organo di garanzia costituzionale passando indenne dal liberale Giolitti, al fascista Mussolini, al monarchico Badoglio, al comunista Togliatti e al democristiano Gronchi.

Più conosciuto è il caso di Marcello Guida, che negli anni trenta entrò come funzionario nel corpo di Pubblica Sicurezza.

Promosso vice commissario venne assegnato all'ufficio che si occupava dei confinati politici e nel 1937 divenne vice direttore del carcere di Ponza.

Defascistizzazione all'italiana

Due anni dopo venne trasferito al carcere di Ventotene dove ne divenne direttore, carica che mantenne fino all'agosto del 1943 quando il governo Badoglio lo trasferì alla Questura di Roma.

Venne infine promosso Questore con sede dapprima a Gorizia, poi a Trento e, alla fine degli anni '60, a Torino.

Nel luglio del 1969, durante una manifestazione di studenti ed operai, che chiedevano il blocco degli affitti, rimase ferito alla testa. Il ministro dell'Interno Restivo lo trasferì allora alla più tranquilla ma anche più importante sede di Milano.

Qui, pochi mesi dopo (dicembre 1969), avvenne l'attentato di Piazza Fontana e toccò a lui, su probabile sollecitazione dei servizi segreti, dare l'avvio all'opera di depistaggio comunicando ai giornalisti che l'anarchico Pinelli si era gettato dalla finestra perché riconosciuto colpevole dell'attentato.

Due giorni dopo, durante i funerali delle vittime, la televisione inquadrò l'allora presidente della Camera Sandro Pertini che si rifiutò categoricamente di stringergli la mano perché non aveva dimenticato che era stato direttore del carcere di Ventotene quando lui vi era recluso.

Nonostante il clamoroso gesto di Pertini, la carriera del Guida proseguì spedita fino a diventare ispettore generale presso gli uffici ministeriali di Roma dove rimase fino al suo pensionamento.

Numerosi furono poi i prefetti, sia di nomina politica da parte del fascismo, sia quelli nominati precedentemente all'avvento di Mussolini ma che comunque si adeguarono prontamente al regime, che dopo il 25 aprile continuarono ad operare nelle varie prefetture e, nonostante che su molti di loro gravassero crimini e colpevolezze, riuscirono comunque a raggiungere posti importanti nella pubblica amministrazione. Analogo discorso vale per alti esponenti delle forze armate alcuni dei quali saranno inseriti nella lista delle Nazioni Unite dei criminali di guerra ma su cui, in Italia, non venne mai preso alcun provvedimento.

Il problema delle epurazioni si pone subito dopo la caduta di Mussolini.

Vengono prese alcune iniziative, a cui la stampa dà grande risalto, tra cui la soppressione del Partito Nazionale Fascista, del Gran Consiglio, dei Tribunali Speciali, la liberazione dei detenuti politici (esclusi i comunisti e gli anarchici) e l'istituzione di una Commissione d'Inchiesta sugli illeciti arricchimenti dei gerarchi.

Alcune personalità vengono in effetti indagate ma poi le ricerche di testimonianze, le indagini per accertare le responsabilità e l'acquisizione di materiali inerenti l'inchiesta, vengono dilazionate nel tempo in modo che a poco a poco la gente dimentichi. È la politica del doppio binario di Badoglio che consiste nella "massima severità negli annunci, minima applicazione nella pratica".

Chi si batte per una severa resa dei conti sono soprattutto gli aderenti ai partiti socialista, comunista e gli azionisti che erano quelli che avevano subito la repressione maggiore e che chiedevano un radicale cambiamento politico e morale nella vita del paese.

Nella primavera del 1944 il secondo governo Badoglio, che prevede la presenza di importanti esponenti antifascisti tra cui Togliatti, provvede a designare una Alta Commissione per l'epurazione nella persona del socialista Tito Zaniboni



Gaetano Azzariti

(che nel 1925 aveva organizzato un attentato a Mussolini).

Ma già alla fine di maggio lo Zaniboni rassegna le proprie dimissioni in quanto si rende conto che tutte le iniziative intraprese vengono ostacolate dalla A.C.C. (Allied Control Commission), dalla Casa Reale e dallo stesso capo del governo.

Il 10 giugno 1944, subito dopo la liberazione di Roma, si forma il nuovo governo presieduto da Ivanoe Bonomi nel quale il CLN viene riconosciuto come soggetto politico partecipando alle trattative per la sua composizione.

Il 27 luglio il nuovo esecutivo decide di apportare alcune modifiche all'organismo deputato alla defascistizzazione con l'istituzione dell'Alta Corte di Giustizia presieduta da Carlo Sforza, che il 6 giugno aveva sostituito Zaniboni.

Questo nuovo organismo emana e chiarisce alcune norme che suscitano notevole interesse tra la popolazione ma ancora una volta i risultati sono molto modesti perché per ogni caso esaminato è sempre necessaria l'autorizzazione della A.C.C.. Inoltre a giudicare queste persone sono gli stessi giudici che hanno operato durante il regime ed infine vi sono anche notevoli divergenze all'interno del governo tra coloro che insistono per una defascistizzazione totale e quelli che vorrebbero venisse limitata ai soli casi più eclatanti.

Per cui alla fine di dicembre 1944 l'alto Commissario Sforza comunica che:

- Per quanto riguarda la punizione dei delitti fascisti sono state compiute 3.000 investigazioni e avviati 1013 processi, nessuno dei quali è però giunto a sentenza.
- Per quanto riguarda le epurazioni sono state emesse 3210 sentenze di cui 139 di dispensa dal servizio, 1316 di sanzioni minime e 1755 di proscioglimento.
- Per chi ha conseguito profitti grazie al regime sono state avviate 3006 istruttorie.

Il 26 novembre 1944 Bonomi si dimette ed è grazie al ruolo giocato da Togliatti, che decide di collaborare con le forze moderate in modo da inserire il PCI tra i partiti di governo, che il 12 dicembre nasce il secondo governo Bonomi.

Ma anche questa volta per quanto riguarda la defascistizzazione lo schema è il solito: predisporre misure per compiacere l'opinione pubblica ma nel contempo tergiversare in attesa della fine della guerra.

Con la Liberazione la questione dell'epurazione si pone in modo completamente diverso.

Il C.L.N.A.I. emana disposizioni affinché per i membri del governo fascista e i gerarchi sia prevista la pena di morte. Vengono costituiti dei "Tribunali di Guerra Provinciali" che



Pietro Nenni



Vittorio Foa

► continua da pag. 4

si devono occupare delle persone coinvolte in azioni militari e delle "Corti di Assise del Popolo" che prenderanno in esame i civili che hanno sostenuto la R.S.I..

Anche il Corpo Volontari della Libertà invia alle proprie formazioni disposizioni affinché si provveda a verificare, attraverso testimonianze e informazioni, la posizione delle persone che si erano arrese o erano state catturate e che, se risultate colpevoli, venissero passate per le armi.

Le formazioni partigiane sono consapevoli di dover agire in fretta perché con l'arrivo delle truppe alleate la loro "operatività" risulterà molto limitata.

Nel contempo gli Alleati sanno perfettamente che in questi giorni vi saranno fucilazioni e uccisioni di ex-fascisti ma lo ritengono inevitabile e per certi versi necessario per soddisfare le aspettative di giustizia dei partigiani.

Secondo fonti americane le vittime di quei giorni sono state circa 10.000 (di cui 3.000 solo in Piemonte). Più o meno la stessa cifra riportata nel novembre del 1946 dall'allora Presidente del Consiglio De Gasperi che quantifica in 8.197 le persone uccise e in 1.167 quelle prelevate e probabilmente soppresses.

Come previsto con l'arrivo degli Alleati si riducono sensibilmente i casi di giustizia sommaria da parte dei partigiani. Anche la defascistizzazione subisce un notevole rallentamento non solo ad opera degli Alleati, ma anche da parte dei partiti moderati e dei burocrati.

Il governo di Ferruccio Parri, insediatosi il 21/6/1945, emana alcune norme che complicano lo svolgimento dei processi e questo nonostante che a capo dell'Alto Commissario vi sia Pietro Nenni la cui nomina aveva suscitato notevoli aspettative.

Ma anche Nenni, tra l'altro oberato da diversi incarichi, ha un comportamento che non differisce da quello dei suoi predecessori: da un lato agevola lo svolgimento di alcuni processi riguardanti però personaggi minori, ma dall'altro temporeggia favorendo ritardi e procrastinazioni.

Anche il suo Decreto legislativo di inizio novembre sanziona la progressiva depoliticizzazione del processo con norme che riducono il numero delle persone che possono essere epurate e prevedendo altresì la possibilità di ricorrere contro le condanne, favorendo così un'ondata di revisioni e un notevole rallentamento dei processi.

A fine anno, per l'uscita dei liberali, il governo Parri è costretto alle dimissioni. Uno dei motivi che porta alla caduta di questo governo sta sempre nelle diverse intenzioni in fatto di epurazione che secondo alcuni devono riguardare casi isolati per salvaguardare la funzionalità dello Stato, mentre secondo altri devono interessare il maggior numero possibile di persone per evidenziare la totale rottura con il fascismo.

A capo del nuovo governo viene eletto Alcide De Gasperi, una figura ben accettata dagli Alleati, dalle forze moderate, dal Vaticano e anche dagli industriali.

Appare subito chiaro che con De Gasperi l'epurazione subirà una battuta d'arresto.

Nel febbraio del 1946 Nenni non si oppone alla decisione di

sciogliere l'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, che in realtà non aveva mai funzionato, sostituendolo con un ufficio alle dipendenze del Presidente del Consiglio. Nenni infatti si era reso conto che era pressoché impossibile operare epurazioni in un paese dove, nel ventennio, quasi tutti erano stati fascisti.

Nella primavera del 1946 vi è da risolvere la situazione di migliaia di fascisti in prigione o latitanti, molti dei quali, tra l'altro, venivano assolti nei rispettivi processi, per cui Togliatti propose a Nenni di emanare un'amnistia in modo di dare un colpo di spugna sui crimini fascisti.

Il provvedimento noto come "Amnistia Togliatti" venne emanato, per evitare strumentalizzazioni, dopo il Referendum del 2 giugno.

In esso vengono amnistiati i reati con pene fino a 5 anni mentre quelle superiori sono condonate fino a 3 anni. La pena di morte viene commutata in ergastolo. I reati politici sono amnistiati, salvo quelli commessi da persone con alte responsabilità di comando sia civili che militari. Il Ministro di Grazia e Giustizia Togliatti si assume la responsabilità del provvedimento che risulta molto impopolare soprattutto tra le persone che il fascismo lo avevano combattuto.

Secondo Togliatti vi è però la necessità di far ripartire il paese ed inoltre anche l'intenzione di accreditare il PCI tra i partiti di governo dato che con questa deliberazione era venuto incontro alle richieste dei partiti moderati.

Nel dopoguerra è forte la necessità di normalizzare la società dopo anni di guerra. Sono gli stessi vincitori, gli anglo-americani e le principali forze economiche del paese, che spingono in tal senso. È necessario pertanto che i prefetti, i questori, gli alti burocrati e gli ufficiali dell'esercito restino al loro posto senza troppo indagare sul loro passato.

Inoltre per sostituire una classe dirigente era necessario averne un'altra pronta e disponibile, cosa che a quei tempi non c'era. Sono passati solo 14 mesi dalla Liberazione e le prospettive di rinnovamento sono ormai cadute. Il fallimento dell'epurazione è evidenziato dalle seguenti cifre: dei 43.000 cittadini sottoposti a processo 23.000 vengono amnistiati in fase istruttoria, 14.000 vengono liberati con formule varie, mentre i condannati in via definitiva sono 5.928 (di cui 334 in contumacia). La pena capitale inflitta a 259 imputati viene eseguita solo in 91 casi.

A dicembre del 1952 in carcere rimanevano soltanto 266 detenuti mentre la maggior parte dei 334 latitanti aveva probabilmente già trovato rifugio in America Latina.

Ma se i fascisti che si macchiarono di gravi delitti trovarono inaspettatamente un'ancora di salvezza nell'amnistia Togliatti, altrettanto non si può dire dei partigiani, uomini e donne, che subito dopo la Liberazione furono arrestati e detenuti.

Nel 1952 il socialista e partigiano Giuliano Vassalli, che in seguito diventerà ministro di Grazia e Giustizia, in un discorso pronunciò le seguenti parole: "Sgomenta il vedere come tuttora siano in piedi procedimenti penali per fatti tipicamente bellici, commessi da partigiani come requisizioni, perquisizioni, uso legittimo delle armi senza conseguenze mortali, che vengano invece rubricati come odiosi delitti comuni.

Mentre fatti analoghi commessi dai collaborazionisti sono stati quanto meno amnistiati da oltre cinque anni".

Secondo alcuni storici furono infatti circa 20.000 i processi a carico dei partigiani, con decine di migliaia di imputati che vennero spesso giudicati dagli stessi magistrati che avevano operato durante il regime fascista.

È un dato di fatto che vi furono da parte dei partigiani degli atti delittuosi per sete di vendetta dopo aver subito torture, sevizie o anche l'uccisione di familiari.

A questo proposito vale però la pena di ricordare un celebre passo di Italo Calvino: "Dietro al milite delle Brigate Nere più onesto, più in buona fede, più idealista, c'erano i rastrellamenti, le camere di tortura, le deportazioni e l'Olocausto; dietro il partigiano più ignaro, più ladro, più spietato, c'era la lotta per una società pacifica e democratica, ragionevolmente giusta, se non proprio giusta in senso assoluto, ché di queste non ce ne sono."

Lo svolgimento di questi processi penali a carico dei partigiani per fatti commessi durante la Lotta di Liberazione dimostra che la frattura tra il passato regime e la nuova fase costituzionale non appare così netta, in quanto viene ancora evidenziata una continuità con gli apparati dello stato dovuta al mancato ricambio di alti dirigenti e personalità delle istituzioni. È la stessa tesi che sostenne Piero Calamandrei in un discorso del 1954 dove affermò che la Resistenza "dopo aver trionfato in guerra, come epopea partigiana, fu soffocata e bandita dalle vecchie forze conservatrici, appena si affacciò alla vita democratica del tempo di pace, ove era stata chiamata a dar vita ad una nuova classe dirigente che riempisse il vuoto lasciato dalla catastrofe".

Vi è però da tener conto di una cosa fondamentale che la Lotta di Liberazione ci ha permesso di ottenere e cioè la nostra Costituzione.

I nostri partigiani e la Resistenza permisero all'Italia di dotarsi, attraverso il lavoro dell'Assemblea Costituente, di una nostra Costituzione, scritta da noi italiani senza la supervisione di nessuna delle nazioni vincitrici.

Questo non accadde invece per i nostri alleati tedeschi e giapponesi le cui carte fondamentali furono scritte sotto il controllo americano, tanto che quella giapponese era addirittura conosciuta come la Costituzione di Mac Arthur.

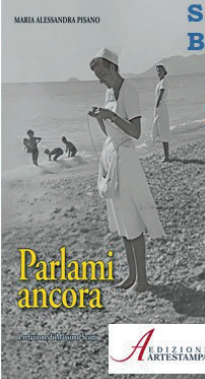
Per concludere vorrei raccontare un fatto che vide protagonista il senatore Vittorio Foa.

Nel 1987 nel primo giorno di convocazione del Senato, Vittorio Foa, eletto come indipendente nelle liste del P.C.I., si incontrò con il militante missino Giorgio Pisanò, ex combattente della R.S.I.

Il Pisanò gli andò incontro dicendogli: "Caro Foa, dopo tanti anni di battaglie su fronti opposti, ci troviamo qui in Senato, a servire lo Stato pur con le nostre diverse idee. Possiamo stringerci la mano?" Foa rispose: "Certo possiamo stringercela. L'importante è ricordare che lei è qui, in Parlamento, grazie alla Costituzione e la Costituzione c'è perché abbiamo vinto noi. Se aveste vinto voi, io sarei ancora in galera e lì sarei morto. Ecco. Ci rifletta. Ci rifletta un istante." Non si sa a quali conclusioni sia giunto il sen. Pisanò ma certo Foa aveva proprio ragione.

Eventi dalla Sezione di Loano

Presentato, nella Biblioteca Comunale di Loano il **27 settembre**, il libro di Maria Teresa Pisano "Parlami ancora" in un incontro organizzato dalla sezione ANPI di Loano "Renato Boragine" e dalla F.I.D.A.P.A. di Loano Riviera delle Palme. Il Libro ripercorre la storia di una famiglia dai primi del novecento in Toscana, attraverso la Prima guerra Mondiale, il fascismo, la seconda guerra Mondiale, la Resistenza fino al



FIDAPA
FEDERAZIONE ITALIANA DONNE ARTI PROFESSIONI AFFARI
"International Federation of Business and Professional Women"
Distretto Nord Ovest Sezione di Loano - Riviera delle Palme

Sabato 27 Settembre, alle ore 17.30
Biblioteca Comunale di Loano

le Socie FIDAPA BPW della Sezione di Loano Riviera delle Palme con la Sezione ANPI Loano «M.O. Renato Boragine» presentano il libro :

Parlami ancora
di e con **Maria Alessandra PISANO**

Un viaggio tra memoria e Storia: la saga di una famiglia toscana dal Novecento alla Resistenza, attraverso guerre, ideali e conquiste femminili.

dialoghera' con l'Autrice **Daniela Sanfelici**

dopo guerra a Pietra Ligure nella colonia Pirelli. La scrittrice, nata ad Albenga, è cresciuta a Pietra Ligure, avvocatessa casazionista, esercita da molti anni a Milano, ha conseguito la maturità classica al liceo di Albenga e la laurea alla università statale di Milano.

I componenti della sua famiglia raccontano in prima persona le proprie vicende: dal trasferimento dalla Toscana a Milano, alla ricerca di un futuro migliore, alla partecipazione alla Resistenza, alla lotta Partigiana, i lutti nella sua famiglia ed il peso di essere donna in un'epoca molto complessa nello sfondo cupo degli anni del fascismo.

Il racconto si conclude nel primo dopoguerra a Pietra Ligure dove la madre dell'autrice viene nominata Direttrice della Colonia Pirelli che negli anni ha permesso a tanti bambini l'opportunità di allontanarsi da Milano distrutta e dai ricordi della guerra.

Nel corso della presentazione, che ha visto una folta partecipazione di pubblico, l'autrice è stata introdotta dal Presidente della sezione ANPI di Loano Giovanni Rovelli ed è stata intervistata dalla Presidente della FIDAPA Daniela Sanfelici inoltre la Professoressa Ivana Mandraccia ha letto alcuni passi del libro.

Come Scrive l'autrice ««Parlami ancora» intreccia i temi della lotta per i diritti delle donne, all'opposizione al fascismo alla Resistenza partigiana e dell'inesauribile forza dell'amore familiare».

Ma l'attività della Sezione ANPI di Loano non finisce certo qui. È stato approvato e si sta concretizzando un ampio programma di attività, in attesa delle manifestazioni per il prossimo 25 aprile, che di seguito presentiamo.

17 novembre 2025: Presentazione del libro su Angiola Minella e sulle "Madri Costituenti" di Giuseppe Milazzo in preparazione delle manifestazioni per gli 80 anni della Assemblea Costituente. La conferenza ha ripercorso le tappe della vita della deputata e senatrice Minella dalla Resistenza, alla sua partecipazione alla scrittura della nostra Costituzione, al



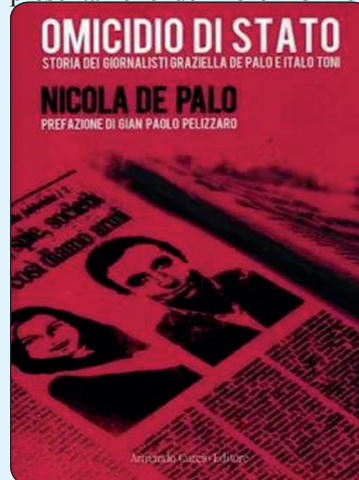
suo impegno politico negli anni 60. L'iniziativa, organizzata in collaborazione con ANED Savona e FIDAPA, ha visto gli interventi di Giuseppe Raimondo, Presidente della sezione ANPI di Borgio Verezzi, di Giovanni Rovelli Presidente Anpi Loano e di Giancarlo Berruti, Presidente della Fondazione Centofiori.

21/22 novembre 2025: "Lezioni odierne di un antico Maestro, Don Milani e la nostra Comunità". L'iniziativa aveva l'obiettivo

di preservare e trasmettere i significati ed i valori di don Lorenzo Milani e di rendere attive e vive nel nostro tempo quelle pratiche pedagogiche e culturali che tanto furono feconde nella scuola di Barbiana. L'iniziativa si è svolta il 21 novembre presso il Cinema Teatro Gassman di Borgio Verezzi ed il 22 novembre presso la Sala del Consiglio Comunale di Loano ed era organizzata dalle sezioni ANPI di Loano, Borgio Verezzi, Pietra Ligure e Finale Ligure e da ANED Savona.

Dal 23 gennaio 2026 al 4 febbraio 2026 presso la Sala del Mosaico a Palazzo Comunale avremo la Mostra fotografica dal titolo "Trasporto 81" sui deportati politici italiani durante il 1944 nel campo di concentramento nazista di Flossenbürg. L'iniziativa sarà organizzata in collaborazione con ANED Savona.

28 febbraio 2026: presso la biblioteca Comunale di Loano, presentazione del libro "Omicidio di Stato" di Nicola De Palo.



È la storia dei giornalisti Graziella De Palo e Italo Toni uccisi nel 1980 per aver indagato sui rapporti tra i Servizi Segreti, la Loggia massonica P2, l'industria delle armi e i movimenti terroristici e sui legami con gli esecutori e i mandanti della strage alla stazione di Bologna.

1 marzo 2026: in occasione degli scioperi operai del 1943 ricordo di Aldo Marostica in collaborazione con ANED Savona.

L'iniziativa si concluderà con la deposizione di un mazzo di fiori al monumento dei Partigiani.

Dal 5 al 15 marzo 2026: presso il Salone del Mosaico a Palazzo Comunale di Loano verrà organizzata la mostra dal titolo: "Angiola Minella e le Madri Costituenti" a cui seguiranno altre iniziative per ricordare gli 80 anni dall'elezione dell'Assemblea Costituente e la nascita della Repubblica.

Sezione ANPI "Renato Boragine" di Loano



Imparare da Don Milani

Come ogni corpo vivo anche le Comunità umane sono organismi che si nutrono incessantemente, spinti da necessarie e continue fonti vitali, deboli o forti che siano.

Sta agli umani esserne consapevoli e non lasciarsi condurre subalterni dalle direzioni spontanee e perciò disordinate che quelle forze imprinono, seguendo ciascuna la propria naturale inclinazione. È uno sforzo che i migliori degli umani hanno da sempre fatto, consegnando alle nuove generazioni valori e principi, patrimonio e frutto spesso di sofferenze e di contraddizioni. Non di rado tuttavia questo sforzo di ricercare radici si è inceppato e infranto generando nella vicenda della storia umana roture e crisi, con conseguenze a volte devastanti per le comunità e per le persone. Valori e principi sono le nostre radici. Tante, diverse, più o meno profonde, più o meno radicate e tuttavia sempre pronte e predisposte a generare, a produrre. Sempre che, ovviamente, ci sia chi abbia la volontà di riconoscerle e di averne cura: estirpare le erbacce che possono soffocarle, concimare e preservare il terreno in cui affondano e che sarà diverso per quanto diverse esse radici sono tra loro; così come l'aria, il sole, il vento, la pioggia il caldo ed il freddo.

Senza conoscere le proprie, varie e diverse radici è difficile che si possa essere consapevoli della propria esistenza in quanto persone e che le Comunità possano progredire. L'approfondimento della figura di don Milani e delle sue azioni ha quindi una doppia valenza di preservare e trasmettere i significati ed i valori di un'esperienza umana ed educativa ricca ed insieme l'obiettivo di rendere attive e vive nel nostro tempo e nelle forme di oggi, quelle pratiche pedagogiche e quell'impianto culturale che così tanto furono feconde allora nella scuola di Barbiana. Trarre fecondi nutrimenti per vivere l'attualità, il tempo nostro che è tempo confuso e disordinato di una Comunità che rischia di smarrire se stessa e che al tempo stesso vuole, nel profondo, ricercare una speranza.

Nell'ambito di un disegno e di un progetto nel segno degli Ottanta anni della Repubblica e della Costituzione, le Sezioni Anpi di Borgio Verezzi, di Finale Ligure, di Loano e di Pietra Ligure promuovono una iniziativa denominata "Lezioni odierne di un antico Maestro. Don Milani e la nostra Comunità": due giornate di convegno/confronto, aperte al pubblico, rivolte soprattutto agli

operatori (insegnanti, educatori, formatori).

La prima si è svolta venerdì 21 novembre, presso il Teatro Gassman di Borgio Verezzi ed è stata dedicata alla figura di don Milani, alla sua vicenda, al suo tempo con i seguenti interventi: *"Don Milani: il processo e le questioni della guerra, della pace, dell'obiezione di coscienza"*, a cura di Vittorio Frascarelli, già Presidente del Tribunale di Savona, *"Il Vangelo per gli ultimi"*, a cura di don Carmelo Galeone, Parroco di San Pietro in Borgio Verezzi e *"Società, Cultura, Rapporti politici nell'Italia degli anni del secondo dopoguerra"*, a cura di Bruno Marengo, già Sindaco di Savona.

A latere dell'iniziativa c'è stata l'esposizione della mostra *"Barbiana: il silenzio diventa voce"*, a cura della Fondazione Don Milani di Barbiana. La seconda giornata, sabato 22 novembre, presso la Sala Consiliare del comune di Loano è stata dedicata alla pedagogia di don Milani e alle pratiche, nell'alveo del suo magistero, possibili nella odierna società, con le comunicazioni di dirigenti o ex dirigenti, scolastici: *"Impianto pedagogico di don Milani e Democrazia del Sapere"*, a cura di Luigi Vassallo (già dirigente del Liceo Issel di Finale Ligure), *"Scuola degli svantaggiati, dispersione scolastica e povertà educativa"*, a cura di Ivana Mandraccia (già dirigente dell'Istituto Secondario Superiore Falcone di Loano) e *"È pos-*

sibile seguire don Milani nella scuola di oggi?", a cura di Giuseppina Manno (dirigente dell'Istituto comprensivo di Pietra Ligure), di Daniele Scarampi (dirigente Polo scolastico di Finale ligure), di Mosè Laurenzano (dirigente Istituto Falcone Loano) e di Andrea Rossato (dirigente Istituto comprensivo Varatella). Interessante la testimonianza di un'esperienza degli anni '80 nell'Oratorio di Pioltello (Mi), a cura di Martino Marinoni.

L'iniziativa è poi proseguita con una fase laboratoriale con il coinvolgimento diretto delle scuole sui temi dell'apprendimento cooperativo e della inclusione sociale con lavori svolti dal Liceo Issel e dall'Istituto Falcone, per i quali si prevede una sessione di restituzione nella Sala Polivalente del Comune di Pietra ligure. Infine a coronamento dell'iniziativa il giorno 18 aprile 2026 si prevede una visita organizzata con la Fondazione Don Milani alla Scuola di Barbiana.

Sezione ANPI "Ettore Bocci"
di Borgio Verezzi

CON IL CONTRIBUTO DI



**FONDAZIONE
DE MARI
CR SAVONA**

I RESISTENTI
N° 3/2025 - anno XVIII

Hanno collaborato a questo numero:

Stefano Crescione, Valter Decia
Irma Dematteis, Franco Ferro, Anna Giacobbe,
Raffaele Oriani, Alex Raso, Licia Valente
Sez. ANPI Florindo Mario Ferraro di Carcare
Sez. ANPI Saettone-Ferrari-Casario di Albisola S.
Sez. ANPI "Renato Boragine" di Loano
Sez. ANPI "Ettore Bocci" di Borgio Verezzi
Direttivo ANPI Alassio-Laigueglia
Sez. ANPI di Vado L. - Casa della Memoria
Sez. ANPI "Roberto Di Ferro - Balletta" di Albenga
I volontari e le volontarie di Operazione Colomba

Direttore editoriale:

Francesca Agostini

Direttore Responsabile:

Mario Molinari

Redazione:

Samuele Rago - Anna Traverso - Enzo Giuria

Redazione e amministrazione:

Piazza Martiri della Libertà, 26r

17100 Savona

Telefono 019 770 0193 / 349 550 6184

Indirizzo e-mail: anpisavona@gmail.com

Sito web: www.anpisavona.org

VENERDÌ
21 NOVEMBRE 2025
presso il Teatro Gassman di Borgio Verezzi dalle 14.30 alle 18.00

Veniva di presentazione della figura di don Lorenzo Milani

Don Milani: il processo e le questioni della guerra, della pace, dell'obiezione di coscienza
a cura di Vittorio Frascarelli, già Presidente del Tribunale di Savona

Il Vangelo per gli ultimi
a cura di don Carmelo Galeone, Parroco di San Pietro in Borgio Verezzi

Società, Cultura, Rapporti politici nell'Italia degli anni del secondo dopoguerra
a cura di Bruno Marengo, già Sindaco di Savona

Esposizione della Mostra "Barbiana: il silenzio diventa voce"
a cura della Fondazione Don Milani di Barbiana

SABATO
22 NOVEMBRE 2025
presso la Sala Consiliare del Comune di Loano dalle 9 alle 12.30

Impianto pedagogico di don Milani e Democrazia del Sapere
a cura di Luigi Vassallo (già dirigente del Liceo Issel di Finale Ligure)

Scuola degli svantaggiati, dispersione scolastica e povertà educativa
a cura di Ivana Mandraccia (già dirigente dell'Istituto Secondario Superiore Falcone di Loano)

È possibile seguire don Milani nella scuola di oggi?
a cura di Giuseppina Manno (dirigente dell'Istituto comprensivo di Pietra Ligure), di Daniele Scarampi (dirigente Polo scolastico di Finale ligure), di Mosè Laurenzano (dirigente Istituto Falcone Loano), di Andrea Rossato (dirigente Istituto comprensivo Varatella)

Testimonianza di un'esperienza degli anni '80 nell'Oratorio di Pioltello (Mi), a cura di Martino Marinoni

INFO E PRENOTAZIONI
Luigi Vassallo
☎ 39 338 301 2336
vassallo.lugi@92@gmail.com

LETTURE RESISTENTI LETTURE RESISTENTI LETTURE RESISTENTIdi **Alex Raso**

Il sette luglio del sessanta, a Reggio Emilia, c'era caldo. C'era la CGIL che invitava a scioperare, c'era la UIL che invitava a non scioperare. C'erano gli operai, la gente, i giovani, che erano scesi in piazza. Per protestare. Perché in Italia, in quel momento, c'era un governo che stava lì anche coi voti dei fascisti. Il governo Tambroni. E questa cosa, a molti, non andava giù. A Reggio Emilia poi, figurarsi, città di partigiani, di gente che aveva fatto la Resistenza. E allora c'era lo sciopero, la manifestazione. La gente era in piazza, cantava, gridava, sventolava le bandiere. E a un certo punto succede che la polizia spara. Spara sulla folla. Cinque ragazzi, cinque operai, cadono per terra. Morti. Si chiamavano Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri e Afro Tondelli. I loro nomi, se li dici oggi, sembra quasi una poesia, però una poesia amara, che finisce male.

A raccontare quei fatti è Paolo Nori nel suo libro *"Noi la farem vendetta"*.

Il libro ricostruisce, con uno stile frammentato, i fatti di Reggio Emilia intrecciando questo evento storico con riflessioni personali, memoria familiare, frammenti di vita comune a dati raccolti da un altro libro, quello di Murgia, *"Il luglio 1960"*.

E Murgia il luglio 1960 lo racconta tutto, piano piano, come se volesse farci sentire il rumore delle piazze, le parole che si dicevano, le paure, la rabbia. Dice che non era solo una questione di politica, no. Era qualcosa di più grande: era la democrazia, erano i valori della Resistenza, quelli che la gente si era conquistata col sangue.

L'8 aprile del 1960, un giorno che sembra un numero in un calendario ma che invece è pieno di cose, la Camera dà la fiducia al governo Tambroni. 300 voti



favorevoli, 293 contrari. Numeri vicini, quasi attaccati, quasi uno sbaglio, ma no.

A favore votano i democristiani, i missini (primo esempio di "sdoganamento" dei voti della destra in Italia) e quattro indipendenti.

Contro votano i comunisti, i socialisti nenniani, i socialdemocratici, i liberali e i repubblicani.

Pensi ai numeri, pensi a chi c'era, pensi a come cambia il mondo, a come certe cose sembrano sempre nuove ma in realtà sono vecchie.

E anche Murgia da i numeri, dice che i fascisti dalla democrazia non se ne sono mai andati:

"A quindici anni dalla sconfitta del fascismo, il dispositivo di polizia è inoltre interamente nelle mani di funzionari di formazione fascista, che sotto il fascismo, in uno spirito repressivo e antide-

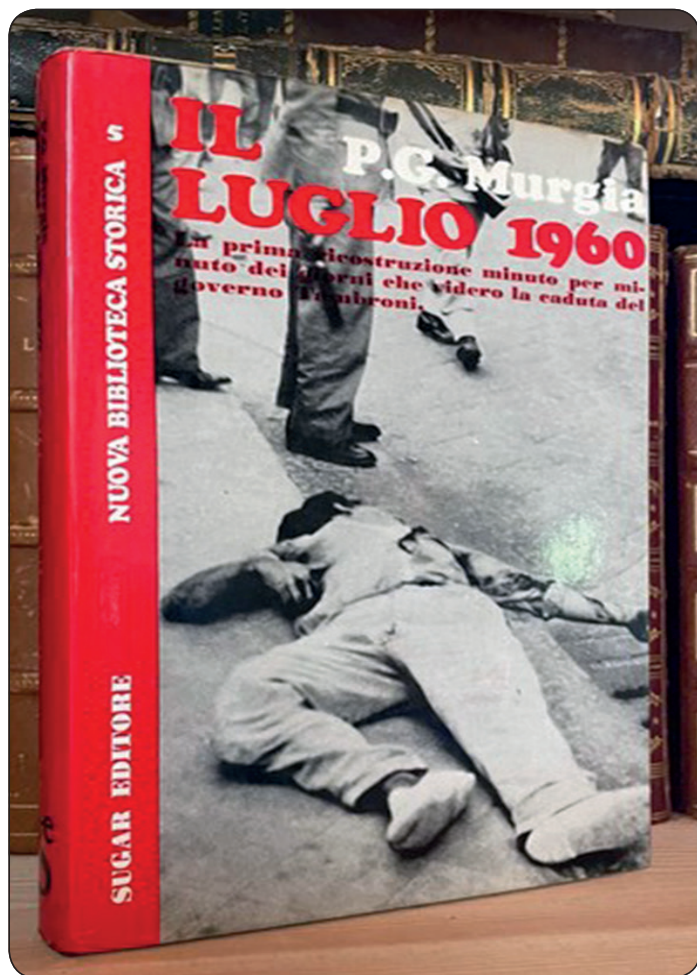
mocratico, hanno iniziato la loro carriera. Le cifre parlano chiaro. I prefetti di prima classe, nel 1960, sono in Italia 64 (6 in più di quanti ne preveda ufficialmente l'organico). Tutti questi prefetti, con la sola eccezione di due, sono stati funzionari agli Interni del governo fascista, e spesso di grado elevato e responsabile. I vice prefetti sono 271 (71 in più di quanti ne preveda l'organico): tutti, senza neppure un'eccezione, hanno fatto parte del congegno burocratico del regime fascista. (...) Praticamente tutti i maggiori responsabili di polizia dell'Italia nata dalla resistenza al fascismo, sono stati quindi formati alla scuola fascista di repressione e di antidemocrazia. La loro mentalità è stata fabbricata negli anni più bui della storia italiana."

E dopo un lungo elenco scrive: "Su un totale di 1642 elementi solo 34 uomini hanno avuto qualche rapporto con la liberazione. Moltissimi partigiani furono inquadrati nella polizia dopo la liberazione. Ma i governi che ven-

nero dopo la fine della collaborazione coi partiti di sinistra, si preoccuparono di epurare i partigiani, e allontanarono non solo quelli provenienti dai gruppi comunisti e socialisti ma perfino quelli di formazioni cattoliche per sostituirli con uomini in gran parte provenienti dall'esercito fascista." Era un'operazione dalle finalità evidenti: si cominciava a ricostruire un apparato di sicurezza che doveva restare una delle spine più acute nel fianco della giovane repubblica. È l'apparato di cui si serve Tambroni per imporre al Paese la sua egemonia."

E allora, in quell'estate, scrive Murgia, la gente scese in piazza. Prima a Genova, dove il MSI aveva deciso di fare il suo sesto congresso, lì, a Genova e Pertini, in Piazza della Vittoria, disse una frase così infuocata che gli animi

LETTURE RESISTENTI LETTURE RESISTENTI LETTURE RESISTENTI



► continua da pag. 8

si accesero tutti insieme, e qualcuno cominciò a chiamarlo “brichettu”: “La polizia sta cercando i sobillatori di queste manifestazioni, non abbiamo nessuna difficoltà ad indicarglieli: sono i fucilati del Turchino, di Cravasco, della Benedicta, i torturati della casa dello studente che risuona ancora delle urla strazianti delle vittime, delle grida e delle risate sadiche dei torturatori”.

E forse, a raccontarli così, quei fatti, sembrano lontani, ma no, non lo sono mica. Perché la libertà, la democrazia, non sono cose che si conquistano una volta per tutte. Sono cose che bisogna tenersi strette, tutti i giorni. Anche adesso. E a me leggendo questi due libri, viene da pensare che questo governo Meloni e quello Tambroni sono separati da oltre sessant’anni e da contesti molto diversi, ma condividono un elemento simbolico: il rapporto con la destra postfascista. Il governo Tambroni si reggeva sui voti del Movimento Sociale Italiano, suscitando forti proteste popolari in difesa della demo-

crasia. Il governo Meloni, pur democraticamente eletto, è guidato da un partito - Fratelli d’Italia - che discende da quella stessa tradizione politica. In entrambi i casi riemerge la tensione tra memoria antifascista e presenza della destra radicale al potere, una questione che continua a interrogare l’identità democratica dell’Italia.

Negli ultimi decenni alcuni percepiscono l’antifascismo come retorica del passato, altri come un’etichetta ideologica. La riduzione del consenso verso i partiti di sinistra tradizionali, la crisi della memoria storica e la diffusione dei social media hanno reso più fragile la trasmissione dei valori antifascisti alle nuove generazioni.

E mi viene da pensare, quando sento dire “l’antifascismo è divisivo”, che invece no, l’antifascismo è uno spazio comune, ma che oggi rischia di sopravvivere più come memoria che come pratica civica.

L’antifascismo è divisivo solo se sei fascista.

E allora il terzo libro che suggerisco è “Piccolo Manuale Antifascista. Argomenti e pratiche di resistenza demo-

Piccolo Manuale Antifascista

*Argomenti e pratiche
di resistenza democratica*

Introduzione di
Roberto Saviano



Edizioni Clichy

cratica”. Un vademecum per affrontare questi tempi rivolto a chi ha a cuore la libertà e la democrazia. Venti temi che la destra sta manipolando e gli strumenti per riconoscere e contrastare tali discorsi, proponendo argomentazioni critiche, pratiche di educazione civica e strategie di comunicazione inclusiva. Ogni argomento si struttura in quattro paragrafi, uguali per ogni tema: «Che cosa dicono» e «Che cosa pensano» e poi «Che cosa si può rispondere» e «Che cosa si può fare». Vale a dire la narrazione di questa nuova destra e gli argomenti e le pratiche quotidiane per costruire una contronarrazione.

Nella nuova edizione l’introduzione è di Roberto Saviano.

Pier Giuseppe Murgia, *Il luglio 1960*, Sugar Edizioni, Milano, 1968

Paolo Nori, *Noi la farem vendetta*, Feltrinelli, Milano, 2006

AAVV, *Piccolo Manuale Antifascista - Argomenti e pratiche di resistenza democratica*, Edizioni Clichy, Firenze, 2025



ANCHE LA VERITÀ MUORE A GAZA

di **Raffaele Oriani**, *Giornalista*

Il Tg1 Rai è il principale telegiornale del servizio pubblico italiano, e con i suoi quattro milioni di spettatori medi la prima fonte di informazione televisiva del Paese. Il 9 luglio 2025 a metà giornale parla di Gaza. In studio la conduttrice presenta il servizio dicendo che “ci sono stati oltre 100 morti per i raid nelle ultime 24 ore”. Passa la parola alla corrispondente da Gerusalemme, che conferma: “Continuano i bombardamenti che hanno colpito varie zone della Striscia di Gaza”.

Dieci giorni prima mi era capitato di ascoltare il telegiornale della seconda rete del servizio pubblico Rai: la corrispondente riferiva che “nella notte un raid ha centrato un campo di sfollati” in “una guerra che continua a mietere vittime”, mentre “i centri degli aiuti sono diventati trappole” dove “più di 500 palestinesi sono morti”. È interessante notare come si possano dire molte cose senza dire la cosa principale. Se uno non sapesse già tutto dai social, e il vasto pubblico piuttosto anziano che segue ancora i telegiornali della sera spesso non sa già tutto dai social, non avrebbe modo di sapere che quei raid e quei bombardamenti sono responsabilità dell'esercito israeliano. In sostanza, i due telegiornali hanno detto tutto ma non hanno pronunciato la parola Israele.

Il 10 luglio l'esercito israeliano si rende responsabile dell'ennesimo crimine contro la popolazione civile di Gaza. A ora di pranzo, a Deir al-Balah, un missile centra la piccola folla di mamme e bambini in attesa di ricevere gli indispensabili integratori alimentari. È una strage orribile e insensata, con sei mamme e dieci bambini fatti a pezzi. Le immagini sono strazianti, almeno per chi riesce a catturarle nei social. Ma qualche ora dopo, il TgLa7, ovvero il notiziario della principale rete

privata dedicata all'informazione, non ne parla né tanto né poco. Sullo sfondo di immagini di repertorio che mostrano soldati israeliani che avanzano tra dune e rovine, il servizio da Gaza dice solamente che “il tempo stringe e l'esercito israeliano sta intensificando le sue azioni militari in vista del cessate il fuoco”. Nel caso dei due telegiornali Rai c'era l'azione senza il soggetto, qui c'è il soggetto senza l'azione, o meglio il colpevole senza il delitto. È normale? Se uno si chiedesse come mai lo sterminio di Gaza sia continuato con tanta regolarità per oltre due anni di stragi, questo modo pavido e confuso di informare non potrebbe che essere parte cruciale della risposta.

A Gaza si è consumato uno sterminio che ha fatto quasi settantamila vittime dirette, e un multiplo imprecisato di dispersi e caduti per “condizioni di vita intese a provocare la distruzione fisica, totale o parziale” di un gruppo (art. 2, comma C “Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio”). Come ha reagito a questa catastrofe il mondo dell'informazione italiano? Io non sono un centro studi né uno studioso di comunicazione, e quelli citati sopra sono solo esempi aneddotici di una tendenza diffusa. Ero un giornalista, collaboravo regolarmente con una testata del cosiddetto mainstream, ma dal gennaio 2024 ho interrotto i rapporti con il mio mondo di riferimento nella convinzione che sia diventato un tassello dell'ingranaggio che porta a compimento il genocidio di Gaza. Per oltre un anno e mezzo ho praticato un monitoraggio artigianale del racconto dello sterminio da parte del mainstream italiano.

Ci sono state varie fasi, si è passati dalla giustificazione dell'autodifesa israeliana alla geopoliticizzazione dei massacri, dalla banalizzazione della mattanza di civili all'imbarazzato silenzio quando i crimini sono diventati

troppo evidenti anche per i *bias* politici e culturali che da sempre posizionano i grandi giornali e i principali canali televisivi italiani a favore di Israele.

Ci sono state varie fasi, ma credo che dal giorno uno sia stata applicata una regola che per almeno un anno e mezzo non ha avuto praticamente eccezioni: si può raccontare il genocidio, a patto di non disturbare il genocidio. Si può riferire di stragi a patto di non enfatizzarne l'orrore, si può solidarizzare con le vittime a patto di non mettere alla gogna i colpevoli. Nel febbraio 2022, ai media di tutta Europa bastarono poche ore per capire chi era l'invasore, chi l'invaso, chi la vittima chi il colpevole, chi l'Ucraina chi la Russia. A Gaza, dopo due anni, la situazione rimane complessa e il linguaggio per raccontarla incredibilmente opaco. Si sa che quello di Hamas è terrorismo, ma la violenza di Israele non ha nome: non è genocidio, non è massacro, non è strage, non è mattanza. Per il nostro mainstream quest'univoca esplosione di violenza che vede sempre gli uni nella parte delle bombe, e sempre gli altri in quella delle vittime, continua da quasi due anni a essere “la guerra in Medio Oriente” o il “conflitto Israele-Hamas”.

In italiano c'è un'espressione molto precisa per indicare il potere della libera stampa. Si parla di “scorta mediatica” quando i giornalisti decidono di mettere sotto i riflettori chi, denunciando o investigando crimini e ingiustizie, rischia di essere esposto alle ritorsioni di autorità o criminalità organizzata. In sostanza si tratta di far valere l'arsenale comunicativo di giornali, radio, televisioni e siti internet per strappare all'isolamento e proteggere chi si è esposto per tutti. Ecco, in questi mesi e anni io ho avuto la netta sensazione che il nostro sistema comunicativo ab-

► continua da pag. 10

bia fatto da scorta mediatica al genocidio invece che alle sue vittime. Non mi riferisco alla stampa in generale, ma a quel segmento di mondo giornalistico che indichiamo un po' grossolanamente come il *mainstream*: i grandi giornali, i telegiornali e le radio di massimo ascolto, tutto quell'apparato mediatico che fissa l'agenda pubblica e, pur segnando da anni cali vistosi in termini di audience e fatturato, è ancora temuto, corteggiato e spesso sfruttato dalla classe politica e dirigente del Paese. Nel caso dell'Ucraina, il mainstream si è attivato da subito per sollecitare, guidare e accompagnare la reazione all'invasione russa; nel caso di Gaza lo stesso mainstream è stato invece il capofila di un tentativo di normalizzazione dell'abnorme che ha permesso al genocidio di fare il suo corso. Dico genocidio, come ormai dicono tutti, anche nei grandi giornali. Ma anche questo termine è stato terreno di scontro polemico e di scorta mediatica: per più di un anno e mezzo la violenza israeliana è stata protetta da ogni condanna, ogni giudizio e quasi ogni interpretazione, accusando di antisemitismo chiunque osasse chiamare per nome la carneficina in corso. Si è coltivata una contrapposizione fasulla che vedrebbe da una parte non solo l'esercito israeliano, non solo Israele, ma addirittura tutti gli ebrei, e dall'altra chi contesta Israele per motivi oscuri se non addirittura inconfessabili. Antisemitismo, dunque. E questo nonostante le sempre più numerose voci ebraiche che contestano l'orrore di Gaza. Non è un caso che Raz Segal, lo storico israeliano che per primo, il 23 ottobre 2023, ha parlato di "un caso da manuale di genocidio", non sia mai stato intervistato dai due principali quotidiani italiani.

La scorta mediatica ha burocratizzato, geopoliticizzato, neutralizzato l'orrore che si produceva e si produce a Gaza. Ha relativizzato la sofferenza palestinese e del tutto oscurato la crudeltà israeliana. Il mainstream italiano non ha mai documentato, commentato, tantomeno condannato il flusso di video e di immagini con cui i soldati israeliani, soprattutto nei primi mesi, hanno invaso i social media per vantarsi dei loro crimini e deridere le loro vittime. E sì che nel caso della guerra ucraina i maggiori giornali e telegiornali del Paese avevano documentato regolarmente la deriva paranoica della sfera pubblica

russa, riportando nei dettagli le surreali minacce dei più facinorosi commentatori vicini a Putin. Sulla deriva suprematista della società e dei media israeliani è invece calato da subito un assoluto, imbarazzato silenzio. Nei social media si diffondevano i commenti disgustosi di giornalisti, politici o alti militari israeliani che disquisivano se Gaza andasse distrutta tutta o solo in parte, se i gazawi andassero ammazzati tutti o solo gli over 4 (quattro) anni, se fosse lecito o meno stuprare con un bastone i prigionieri palestinesi. Ma nel mainstream italiano tutto questo non è esistito, perché avrebbe esposto la "guerra Israele-Hamas" per quello che era: uno sterminio voluto, cercato, compiuto davanti agli occhi del mondo.

Dicevo che la scorta mediatica invece di documentare il genocidio lo ha normalizzato, burocratizzato, geopoliticizzato. Mentre la geopoliticizzazione dello sterminio ha spostato il focus dell'attenzione dai massacri alle trattative che per mesi hanno portato ministri e premier da Gerusalemme, a Doha, al Cairo, a Washington, la normalizzazione è passata soprattutto per il linguaggio: ancora il 26 giugno 2025 un paginone del *Corriere della Sera* riporta nel titolo la notizia che "sono stati uccisi 7 soldati israeliani" e nella didascalia la constatazione che per i bombardamenti "sono morte più di 70 persone". Tipico è un lancio dell'agenzia Ansa del 20 febbraio 2024 che riferisce di una sorprendente dichiarazione del principe William: "Too many have been killed in Gaza" diceva l'erede Windsor, "Troppi morti a Gaza" traduce l'Ansa. Da una parte uccisi, dall'altra morti, da una parte pogrom dall'altra autodifesa, da una parte ostaggi dall'altra prigionieri. È anche così che si è costruita la "scorta mediatica" del genocidio. Per un lunghissimo anno e mezzo quello di Gaza è stato un massacro privo di aggettivi: se Hamas il 7 ottobre ha compiuto stragi orribili e sanguinarie, dall'8 ottobre l'esercito israeliano compie al massimo raid, blitz, incursioni, offensive. Persino le preposizioni sono state arruolate per scortare, cioè proteggere, il genocidio: nei grandi giornali e telegiornali italiani non capita mai che Israele, o l'esercito israeliano, o i carri armati israeliani, uccidano palestinesi; accade sempre che siano i palestinesi a rimanere uccisi "nei", se non "durante", o addirittura "dopo" i raid israelia-

ni. Rarissimi i casi in cui i palestinesi sono uccisi "dai" raid israeliani: per quanto deresponsabilizzante, anche la semplice forma passiva rischierebbe infatti di mettere in troppo netta e cattiva luce il genocidio e i suoi esecutori. Il terzo strumento abusato dalla scorta mediatica a questo genocidio è stata la burocratizzazione dell'orrore: per mesi le brevi di cronaca si sono riempite di storie che in qualsiasi altro contesto avrebbero invaso le prime pagine dei quotidiani, e stravolto la scaletta dei telegiornali. È normale che il 6 marzo 2024 il sito di RaiNews titoli "Hamas chiede una tregua permanente" un articolo che in chiusura fa sapere che "nelle ultime 24 ore sono stati registrati nove massacri che hanno fatto 86 morti e 113 feriti"? Quando l'8 luglio 2024 un missile russo colpisce l'ospedale pediatrico di Kiev ferendo sette bambini, *La Repubblica* titola a caratteri cubitali "Missili sui bambini". L'enfasi è corretta ma l'impressione decisamente straniante. Se applicato a Gaza, lo stesso titolo avrebbe potuto essere pubblicato per mesi tutti i giorni. Inutile dire che non è mai successo, non si sa bene se perché ci sono bambini e bambini, o missili e missili.

L'assedio di Gaza costituisce un genocidio per Amnesty International, Human Rights Watch, la Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite, la Relatrice Onu sui Territori occupati palestinesi e – oltre a molti altri enti, istituzioni e personalità – decine di studiosi dell'Olocausto. Ma non è un genocidio come tutti gli altri. Per la prima volta nella storia abbiamo saputo tutto subito, e poi per settimane, mesi, anni. La grande stampa ha sempre avuto il materiale per documentare gli eventi, ed esercitare una pressione asfissiante sui decisori politici affinché intervenissero ed esercitassero a loro volta pressione sulle autorità israeliane. Ma per lunghissimi mesi il mainstream ha preferito astenersi, sottovalutando la violenza e normalizzando l'abnorme. Milioni di persone hanno fatto ricorso ad altre fonti per informarsi su questo sterminio di donne, bambini, medici, giornalisti, scrittori, studenti, infermieri, civili inermi. Ma tra le classi dirigenti, la scorta mediatica della grande stampa ha generato un'inerzia d'orrore che dura tutt'oggi. Non occorre altro per spiegare il clima di totale impunità in cui, prima e dopo il 7 ottobre 2023, si muove l'esercito israeliano.

TUTTI LO CHIAMANO MARIETTO



di Irma Dematteis

Andare alla sede dell'A.N.P.I. provinciale nelle mattine d'apertura ha significato e significa vedere una figura discreta e silenziosa che si muove tra i libri e i documenti dell'Archivio e che, a un saluto o a un richiamo, si affaccia dal sopralco con un sorriso accogliente, è Mario Gaggero Marietto.

Marietto ha una storia familiare e personale che s'intreccia con la grande Storia, è una storia d'impegno antifascista con radici a Predappio dove il nonno materno Vincenzo Bracci - contadino, socialista, coscritto e amico del padre di Mussolini - nel 1925 è colpito dalle Leggi speciali e condannato al domicilio coatto. Vincenzo è parte di una famiglia molto numerosa, con lui vivono la moglie, 12 figli e gli anziani genitori di entrambi.

Si deve trovare una soluzione che isoli l'antifascista, ma dia la possibilità di sopravvivere a 18 persone, compresi bambini e anziani. Un trasloco difficile e doloroso li porta dalla pianura al monte Mirabello, nella tenuta agricola del conte Mangelli (produttore delle famose calze Omsa e finanziatore del Duce), dove rimangono fino al 1937 quando si trasferiscono a Monte Paolo, una frazione di Castrocara.

Nel 1938, con grande coraggio e intraprendenza, la diciannovenne figlia Agostina, futura mamma di Marietto, raggiunge Torino dove apre una trattoria.

Durante il conflitto, per sfuggire ai bombardamenti, accetta la proposta di un suo cliente, il marchese Farruggiana che la assume come cuoca per la sua residenza ad Albissola. Qui conosce Luigi Gaggero e lo sposa nel febbraio del '45.

"Il viaggio di nozze" le consente di riabbracciare i suoi cari che non vede da prima della guerra: un viaggio avventuroso, con grandi disagi dovuti al freddo, alla neve, alle strade dissestate, pericoloso perché è necessario attraversare la linea gotica, teatro di sanguinosi combattimenti e terribili rappresaglie dei tedeschi ormai in ritirata. Un incontro commovente, con un'assenza dolorosa, il fratello Angelo, alpino della divisione "Julia" partito per la campagna di Russia, è dichiarato disperso durante la ritirata.

Dopo aver festeggiato la Liberazione, gli sposi tornano ad Albissola. Nel 1946 nasce Marietto e pochi anni dopo la sorella.

Il padre, fino agli anni '60, lavora per 6 mesi nella fabbrica savonese di trattamento dello zolfo "Poggi - Astengo" e per 6 mesi fa il contadino; la madre apre per un certo periodo un negozio di "Frutta e verdura", poi entrambi si dedicheranno a lavorare la terra.

Con la nuova vita continua l'impegno civile e sociale

ereditato dalla famiglia d'origine, lo dimostra la frequentazione di personalità del mondo politico e amministrativo del PCI, tra cui molti erano stati protagonisti della Resistenza: l'operaio Vincenzo Zucca, assessore comunale poi senatore, il sindaco albisolese Giuseppe Ciarlo; i comandanti garibaldini della Valsesia, l'operaio Cino Moscatelli - che aveva sfilato a Milano accanto a Sandro Pertini - eletto deputato nella Costituente e poi senatore e Eraldo Gastone vice sindaco di Novara e in seguito deputato.

In questa storia di famiglia la moglie di Marietto entra "di diritto", suo padre Luigi Giovinazzo era stato

vice commissario politico con il nome di battaglia di Fumo nella brigata "Garemi" appartenente alla 45ª Divisione "Garibaldi" - di cui era comandante Ulisse, Davide Lajolo - che operava nell'Astigiano.

Il percorso di vita di Marietto è coerente con gli ideali e i valori antifascisti familiari, testimoniati dalle sue scelte di vita, dalla sua militanza politica, dalla sua appartenenza all'A.N.P.I. e che lo accompagnano anche nei suoi molteplici interessi.

Un Archivio personale frutto di anni di ricerche è giustamente il suo orgoglio, in esso hanno ampio spazio mappe, documenti, fotografie, pubblicazioni sulla storia delle Albissole; una parte significativa è dedicata all'arte albisolese, in particolare alla ceramica.

Entrambe rispondono a un forte interesse intellettuale e culturale, ma durante la nostra conversazione ho colto un maggior coinvolgimento e una vera passione per un'altra sezione dell'Archivio, quella relativa alla Resistenza dove sono conservati documenti pressoché introvabili come gli Atti del *Processo sull'uccisione di Giuseppe Anselmi* nel 1921, la tessera del PCI del 1925, e quelli riguardanti i partecipanti albisolesi alla guerra di Spagna, i confinati, i partigiani liguri e del Basso Piemonte; oltre a libri d'epoca e a pubblicazioni più recenti, una parte è dedicata al periodo fascista con fotografie delle esercitazioni premilitari e delle colonie GIL, con collezioni di libri scolastici e di pubblicazioni proibite dalla censura. Con la sua costante partecipazione Marietto ha dato negli anni un significativo contributo alla vita dell'A.N.P.I., ma il motivo per cui oggi tutti noi abbiamo un grande debito di riconoscenza nei suoi confronti è l'impegno di anni e anni nella sede del Provinciale: Marietto ha ordinato, organizzato e inventariato, con cura e professionalità, l'Archivio storico e la biblioteca della nostra Associazione.

Durante i traslochi molto era andato perduto, ma oggi resta un patrimonio documentario importante sia per le schede dedicate a chi ha avuto il riconoscimento di partigiano sia per la corrispondenza tra il Provinciale e le singole sezioni. Inoltre sono presenti raccolte di manifesti - quelli russi sulla Rivoluzione d'Ottobre e i festeggiamenti del 25 aprile - fotografie che testimoniano la partecipazione di Associazioni, Partiti, cittadinanza ai momenti politici e sociali savonesi del dopoguerra come le sfilate degli operai dell'ILVA.

E poi...sono arrivate Elena e Giulia, le ragazze del Servizio civile e Marietto con il suo entusiasmo, la sua passione e la sua allegria è stato il loro compagno in questa nuova "avventura".

Sempre presente, sorridente e disponibile, ha messo a disposizione le sue conoscenze, indispensabili per attuare il progetto; sono nate così un'intesa e una collaborazione perfette tra due generazioni molto lontane, tra l'esperienza dell'Archivio cartaceo e le nuove competenze digitali, tra il passato e il futuro accompagnato sempre dagli stessi valori antifascisti.

A Marietto un grazie riconoscente e affettuoso da parte di tutti gli attivisti dell'Anpi.

LE SCUOLE DI SAVONA ADOTTANO UN PARTIGIANO PER SCONFIGGERE I NUOVI FASCISMI

di Licia Valente

La scorsa primavera, nei locali della Parrocchia del Sacro Cuore, aperta per l'occasione alla celebrazione dei più nobili valori civili, 400 alunni delle terze classi delle secondarie di primo grado hanno celebrato insieme l'anniversario della Liberazione "adottando" un partigiano. Quindici classi hanno scelto liberamente alcuni protagonisti locali della Lotta di Resistenza, per celebrarne la storia e le gesta attraverso racconti, manufatti artistici, presentazioni, e-books, poesie, interviste, video produzioni e anche brevi pièces de théâtre.

I ragazzi hanno avuto accesso agli archivi dell'ANPI e delle sue sezioni, hanno intervistato storici e famigliari per produrre documenti autentici e creativi, sia su nomi popolari del panorama partigiano cittadino, sia su protagonisti meno noti alle cronache, ma decisamente significativi nella lotta nata nei quartieri che oggi ospitano le loro scuole.

Così la Resistenza è stata presentata in un viaggio che dall'impresa eroica del Comandante Roni, ha condotto al coraggio indomito di Paola Garelli e di Rosalda Panigo, fino alle imprese di Giovanni Rossetto, partigiano attivo in Santa Rita, raccontato dai famigliari in un'interessante intervista. Le molte voci della lotta partigiana si sono unite infine alle toccanti testimonianze degli odierni resistenti: quei migranti che oggi cercano un riscatto grazie al CPIA e ai suoi professori, che hanno accolto con entusiasmo l'invito a partecipare.

Nel 2026 l'iniziativa si ripeterà, nuove saranno le sperimentazioni espressive con cui il mondo della scuola desidera celebrare, insieme alla Lotta di Resistenza per la Liberazione, il valore inestimabile dei valori democratici, che da essa sono nati e che questa iniziativa fermamente conferma.

L'importanza di non dimenticare



La sezione A.N.P.I. di Alassio-Laigueglia nel corso del 2025 si è impegnata in diverse iniziative: la commemorazione del Giorno della Memoria, la celebrazione della Giornata Internazionale della Donna, la presentazione alla cittadinanza del libro "In cammino nella prima zona Liguria" di Paolo Calvino, l'incontro di Alessandro Chiabra con le scuole per approfondire la conoscenza su "I campi di concentramento in Liguria", la celebrazione della Festa della Liberazione e la commemorazione dell'eccidio nazifascista del 15/04/1945 al passo del Ginestro. Ogni anno non dimentichiamo di ricordare i fatti salienti della Resistenza partigiana nella prima zona Liguria. Ad agosto ci siamo ritrovati ad Alto per ricordare l'uccisione nel gennaio 1944 di Felice Cascione "U Megu", decorato con la medaglia d'oro; a settembre abbiamo festeggiato l'anniversario della battaglia di Montegrando con la vittoria dei partigiani contro le truppe naziste, mentre ad ottobre abbiamo ricordato ad Upega la morte di Silvio Bonfante "Cion", anche lui medaglia d'oro, e dei suoi compagni. In ognuna di queste occasioni si è evidenziato quanto oggi manchino le testimonianze dalla viva voce dei partigiani. Con l'intensità dei loro racconti, ci facevano rivivere i palpiti di quei momenti, le emozioni e gli stati d'animo in quei lunghi 20 mesi così duri e difficili. Nello stesso tempo ci siamo



resi conto quanto difficile è e sarà il nostro compito per far comprendere quanto sia importante nella vita fare delle scelte e non abbandonarsi all'indifferenza. Riuscire a far comprendere quanto è costato, in sangue, fame e fatica, conquistare la libertà in un paese che per oltre 20 anni non aveva conosciuto altro che la dittatura; che la li-

bertà, se non difesa con la partecipazione attiva alle vicende della vita quotidiana, si può perdere; che la Costituzione, che è la diretta conseguenza della lotta di Liberazione, deve essere difesa contro tutti coloro che non intendono applicarla, ma vogliono modificarne la struttura portante. Ricordare a tutti che la Costituzione non può essere manipolata dalla maggioranza di turno, che il perno del sistema deve essere riportato nel parlamento perché la nostra è una Repubblica Parlamentare. Sarà tutto molto difficile, ma anche noi cercheremo di lavorare per rendere attuali i principi per cui i nostri partigiani hanno combattuto.

Donatella Stasio ci ricorda che "la Costituzione ci dice di eliminare gli ostacoli. Questo impone un paziente lavoro di costruzione di ponti, di disponibilità al dialogo e al confronto e soprattutto di rispetto degli altri".

Il Direttivo
A.N.P.I. Alassio-Laigueglia

A colazione da Sandro



di **Stefano Crescione**,
Presidente della Sezione ANPI Sandro Pertini
di Stella

Nel mese di ottobre, più precisamente domenica 19, la sezione ANPI di Stella, dedicata al Presidente partigiano Sandro Pertini, ha avuto l'onore di organizzare un importante evento aperto alle sezioni del territorio savonese.

L'evento, denominato "A colazione da Sandro", ha previsto la visita della casa museo di Sandro Pertini, svoltasi grazie all'ospitalità dell'Associazione Sandro Pertini e della sua presidentessa Elisabetta Favetta, ed una colazione di benvenuto per tutti i partecipanti. Il principale obiettivo che ci siamo prefissi è quello di un incontro in cui poter accogliere ed "abbracciare" le sezioni partecipanti, per dare un segnale forte della nostra presenza e rimarcare il fatto che anche il nostro territorio è vivo ed attivo.

All'arrivo dei primi ospiti si è aperto il piccolo rinfresco preparato dal nostro direttivo al riparo del porticato antistante la casa del Presidente Pertini. Tra un caffè, un tè caldo e grazie a focaccia, pizza e dolcetti, nonché al tepore regalati dai raggi del sole, l'atmosfera si è subito riscaldata e noi tutti ci siamo lasciati andare a piacevoli conversazioni.

Sono poi iniziate le visite guidate alla casa museo. Grazie all'esperienza, alla passione ed ai racconti di Marina e Anna, i gruppi che si sono succeduti uno all'altro hanno potuto entrare in un piccolo pezzo di storia (politica e non) del nostro territorio e della nostra nazione, mentre in giardino e sotto il porticato continuava un vociere animato da una vivace partecipazione.

Le visite hanno previsto un "tour" guidato di tutte le stanze della casa natale del Presiden-



te, riorganizzata e riportata "in vita" grazie all'AssoPertini, i cui volontari dedicano ogni weekend all'apertura della sede museale per accogliere i tanti visitatori ed organizzare manifestazioni ed eventi durante l'anno. I partecipanti hanno potuto respirare la storia delle famiglie Pertini e Voltolina grazie al fascino dei cimeli conservati con cura, amore e passione, alle testimonianze ed ai reperti che nel tempo la famiglia di Sandro (in particolare la moglie Carla Voltolina), gli amici, artisti o semplici cittadini hanno voluto lasciare all'Associazione.

Non sono mancati i racconti familiari, dal rapporto con la madre attraverso le tante lettere inviate durante il confino e la prigionia, a quello con i fratelli, così come gli aneddoti sulla sua cattura a metà degli anni '20, il periodo della Resistenza e le numerose visite e ritorni al paese natale perché, come scrive Cesare Pavese: "un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo che, anche quando non ci sei, resta ad aspettarti".



Dopo le diverse iniziative che, come sezione Anpi di Stella, abbiamo organizzato nel 2025, questo è stato il primo incontro di vera condivisione, non tanto e non solo di contenuti, ma soprattutto di atmosfera, di passione, di dialogo. Un tempo condiviso con le altre sezioni nella convinzione, oggi più che mai, di dover lavorare insieme al progetto di un futuro migliore. Crediamo sia fondamentale, in un periodo difficile come quello che stiamo vivendo, tornare a respirare un'autentica e istintiva atmosfera antifascista che possa portare ad un senso di appartenenza e collaborazione tra le tante associazioni che condividono i nostri ideali. Siamo convinti di essere sulla strada giusta ma consci che il contesto storico rende difficoltoso il nostro lavoro. Per questo riparteremo, come ogni anno, dagli incontri con le scuole Primaria e Secondaria, perché l'unico modo per sperare nel futuro è lavorare con i bambini, per far conoscere la storia ma, soprattutto, per dare gli strumenti per costruire un mondo migliore, il mondo per cui i nostri nonni hanno lottato e dato la vita. Tutto ciò nella certezza che, come il Presidente ci ha insegnato, "i giovani non hanno bisogno di sermoni, ma di esempi di onestà, di coerenza, di altruismo".

A nome del Direttivo della Sezione "Sandro Pertini" di Stella voglio ringraziare tutti coloro che hanno partecipato e tutte le persone che continuano a sostenerci, con l'impegno e la promessa di organizzare un'altra giornata con i medesimi obiettivi di condivisione.



LA RESISTENZA È IN GIOCO



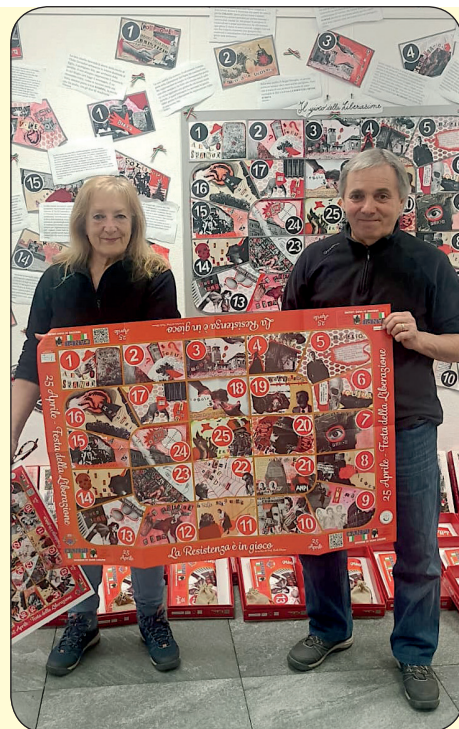
La nostra Sezione rivolge una particolare attenzione alla trasmissione della memoria alle giovani generazioni, e per questo collabora costantemente con gli istituti scolastici del territorio in particolare con l'Istituto secondario di primo grado Peterlin di Vado Ligure, grazie alla disponibilità dei docenti e dei dirigenti scolastici che si sono succeduti nel corso degli anni.

La Sezione ANPI di Vado Ligure propone ogni anno, ormai da oltre cinquant'anni, il "Concorso sulla Resistenza" agli studenti delle classi terze. In occasione dell'ottantesimo anniversario della Liberazione, è stato chiesto

agli studenti di realizzare "Il Gioco della Liberazione", una sorta di Gioco dell'Oca nato da un'idea del professore di lettere e storia Paolo Silvano rielaborata ed integrata dalla nostra Sezione. Sono state previste 25 Caselle, dal n. 1 Armistizio dell'8 Settembre 43 al n. 25 La Liberazione.

Per realizzare le caselle abbiamo dato indicazioni precise agli studenti, chiedendo la rappresentazione di fatti e persone legati alla Resistenza italiana, scrittori come Italo, Renata Viganò e Primo Levi, ma soprattutto eventi vadesi e savonesi, come la decisione di affondare le navi nel Porto di Savona dell'ammiraglio Roni ed il Natale di Sangue a Savona, e di luoghi simbolo della Resistenza come la Grotta del Comando e le Rocche Bianche a Vado Ligure, e il Teccio del Tersè a Quiliano. Nelle caselle sono stati rappresentati alcuni dei protagonisti della Resistenza vadese, fra cui la Partigiana Clelia Corradini (Ivanca), il sacerdote Don Peluffo, e tanti altri Partigiani tra cui Pietro Morachioli (Furetto), Sergio Leti (Gin) e Giuseppe Degrandi (Tuono).

Al Concorso hanno partecipato tutti gli 75 studenti delle classi terze che hanno elaborato le caselle, guidati magistralmente dalla loro professoressa di arte Elena Baldelli. Una commissione apposita, fra cui le proff. Grazia Genta e Paola Anselmo, ha scelto le 25 caselle che formano il Gioco della Liberazione. Il 22 Aprile scorso con la Vice sindaco del Comune di Vado Ligure Mirella Oliveri, il Comandante della Caserma dei Carabinieri di Vado Ligure Mare-



sciallo Daniele Santoro, il Dirigente scolastico prof. Mauro Ferrando, i prof. Baldelli e Silvano della Peterlin e gli studenti abbiamo festeggiato la realizzazione del Gioco della Liberazione e ogni studente ha ricevuto una scatola del Gioco.

Le regole del Gioco sono molto semplici: sul tabellone del gioco si tira solo con un dado (le caselle sono 25) e si avanza o si torna indietro in base alle indicazioni del libretto, e vince chi raggiunge il 25!

Nelle settimane successive abbiamo esposto in Sezione tutte le caselle realizzate dagli studenti, sempre con il prezioso aiuto dei prof. Baldelli e Silvano, ai quali vanno i nostri più sentiti ringraziamenti, per il loro impegno e per tutto il tempo che ci hanno dedicato.

La nostra sezione ritiene che portare il "Gioco della Liberazione" a scuola, in famiglia, tra gli amici possa far conoscere la Resistenza divertendosi, rendendo più consapevoli soprattutto le nuove generazioni dell'esigenza di costruire insieme un mondo migliore, per rendere viva la Carta Costituzionale che non riguarda solo l'antifascismo ma il diritto al lavoro, alla salute, ad una vita dignitosa, ed il rispetto delle scelte altrui.

Presso la nostra Sezione sono a disposizione le scatole del gioco, che possono essere anche un bel regalo per Natale, sempre nel segno dell'antifascismo.

Sezione ANPI di Vado Ligure
Casa della Memoria



LE PAROLE DELLA RESISTENZA

Nel giugno 2023 è stato avviato il progetto "Testimoni della Resistenza" voluto fortemente dalla nostra Sezione affinché non andassero disperse le testimonianze orali di persone che durante la Resistenza erano bambini o adolescenti. Moltissime le "interviste", ben 17, che hanno dato risultati sorprendenti, sia per la nitidezza dei ricordi, per le emozioni trasmesse così forti ed intense, ma anche per le preziose informazioni raccolte.

Abbiamo maturato la consapevolezza di dover completare le testimonianze raccolte in un docufilm, alternando i volti, i ricordi e le emozioni di questi novantenni che hanno vissuto la loro infanzia durante la guerra, per arrivare al cuore delle persone, ma soprattutto per far conoscere alle nuove generazioni e agli studenti la necessità di vivere in un mondo di pace, di democrazia e di libertà.

Siamo quindi molto orgogliosi di essere riusciti a realizzare questo progetto: Il docufilm è stato realizzato dal videomaker Gabriele Canu, che ha ripreso anche le testimonianze delle persone, con la nostra collaborazione.

Appassionato di montagna e di fotografia, vincitore di numerosi premi nei più prestigiosi film festival di montagna internazionali (Banff Mountain Film Festival, Trento Film Festival, Festival di Montagna di Autrans, Graz, Cracovia, Teplice Nad Metu, Rio De Janeiro), Gabriele ha accolto con grande entusiasmo la nostra proposta, condividendo la necessità di rendere fruibili le testimonianze in un racconto corale. Ha rielaborato tutte le interviste, ciascuna delle quali dura circa un'ora, collegandole con un filo logi-

co, in un documentario che dura circa 50 minuti, per raccontare non solo la guerra e la perdita dell'umanità, ma anche cosa c'era prima e cosa c'è stato dopo. Cos'era vivere sul territorio vade- se in quel periodo.

Sentire i racconti da chi di quelle storie è stato protagonista, le emozioni che hanno vissuto. Il senso di comunità, di aiuto, di supporto, non solo i raccon-

ti, molto spesso dolorosi e commoventi, questo documentario vuole essere una memoria condivisa che attraversa le singole esperienze per restituire una visione più ampia, collettiva, di un'epoca che ha segnato profondamente un territorio e chi lo ha abitato.

Abbiamo deciso di proiettare la "prima" del docufilm sabato 8 novembre nella nostra sede, dove i protagonisti hanno

concesso le loro interviste, per rendere più agevole la loro partecipazione. Siamo dispiaciuti perché purtroppo tre di loro non sono più con noi. Organizzeremo inoltre la proiezione del docufilm nelle sedi delle associazioni culturali e ricreative vadesi e savonesi e negli istituti scolastici.

Preciso compito di Anpi e di tutti gli antifascisti è continuare a trasmettere gli ideali e la memoria della Resistenza, a difesa della democrazia e della Costituzione.

Un sentito ringraziamento per il supporto a Fondazione De Mari di Savona ed un grandissimo abbraccio ai protagonisti del docufilm: Pietro Bovero, Irene Celestini, Giuseppe Degrandi, Carlo Enzi, Gianni Ferrando, Franca Frumento, Franco Giamello, Sergio Leti, Don Ni-

cola Lorini, Giambattista Noceto, Stefano Pessano, Giuliano Roggero, Piera Rosa, Dario Vallarino, GianPietro Vallarino e Mauro Vallarino, che ci hanno regalato le loro testimonianze e le loro emozioni. Ne faremo tesoro.

**Sezione ANPI di Vado Ligure
Casa della Memoria**

SEZIONE DI VADO LIGURE

le parole della
Resistenza

presentazione del documentario di
Gabriele Canu

CASA DELLA MEMORIA
P.za Corradini 8/2
8 NOVEMBRE ore 17.00

COMUNE DI VADO LIGURE

dolorosi, ma anche i piccoli momenti di serenità che era necessario ritagliarsi. Con questo si è voluto disegnare uno spaccato di vita della popolazione vade- se in uno dei suoi periodi più bui, attraverso un racconto corale, nel segno della Resistenza, che trasmette profondità storica ed emotiva.

Partendo da volti, voci e storie persona-



VIVERE CON CHI VIVE NELLA GUERRA È L'INIZIO DELLA NONVIOLENZA

«(...) voglio ribadire quello che penso di questa vicenda, perché tutto questo è gratuito, pericoloso, irresponsabile: non c'è bisogno di rischiare la propria incolumità, non c'è bisogno di infilarsi in un teatro di guerra per consegnare degli aiuti a Gaza (...). Penso anche che vada fatto un richiamo a tutti alla responsabilità (...)».

Giorgia Meloni, Presidente del Consiglio dei Ministri, 24 settembre 2025

Cara Presidente,

ci sentiamo di scrivere perché le Sue parole riguardano direttamente anche noi: Operazione Colomba, Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII, che da più di 30 anni ci “infiliamo” proprio nei teatri di guerra.

Certo, non Le nascondiamo una nota di rammarico e delusione per non aver ricordato un pezzo di storia che ha visto orgogliosamente il nostro Paese come capofila: dall'obiezione di coscienza al servizio militare, il movimento di Difesa Civile non armata e nonviolenta, i primi obiettori o semplici cittadini in zone di conflitto all'estero, i Caschi Bianchi.

Proprio quest'anno il Suo Governo ha rifinanziato attraverso la conversione del decreto legge 4 marzo 2025, n. 25 l'attività dei Corpi Civili di Pace, che rappresenta un riconoscimento istituzionale di un nuovo paradigma di sicurezza, coerente con l'articolo 11 della nostra Costituzione e

fondato sul ruolo centrale dei civili nella prevenzione e trasformazione nonviolenta dei conflitti.

Sì, nelle guerre ci si entra anche come civili, ma per certi versi Le diamo ragione! Tutto questo è gratuito e anche, lo ammettiamo, un po' pericoloso.

Gratuito, o quasi, per lo Stato che in queste presenze in aeree di conflitto, diciamo, investe gran poco. È quasi tutto a carico dell'Ente e dei volontari e volontarie (molti/e sono giovani) che contribuiscono personalmente. Perché ci credono.

E pensi che il costo di una sola auto-blindata Centauro II equivale al bilancio di circa 20 anni di Operazione Colomba!

Anche se negli anni abbiamo messo a punto seri ed efficaci protocolli di sicurezza, non le nascondiamo che entrare in zone di guerra rimane una cosa pericolosa. Le assicuriamo che non vogliamo fare i martiri e che vogliamo vivere per la Pace. E se siamo disposte e disposti a rinunciare alla nostra sicura quotidianità e vivere tutte le scomodità della guerra, lo facciamo anche per quel principio da Lei negato: no Signora Presidente, non è sempre da irresponsabili entrare nelle guerre! Glielo diciamo con trent'anni di storia e dai posti dove siamo oggi: Ucraina, Colombia, Libano, Siria, Palestina; è invece da persone con un grande senso di responsabilità che con consapevolezza fanno a cosa vanno incontro.

È la più grande responsabilità umana che ci fa pensare che “la mia vita vale

quanto la tua”, che ogni vita ha pari valore e dignità.

Essere responsabili vuol dire avere a cuore la vita delle persone (in primo luogo donne, bambini, anziani, persone con disabilità) e dire, non con le parole ma con una scelta concreta, “nel momento più tragico della tua vita, non ti lascio sola”.

È da persone responsabili perché vivere con chi vive nella guerra è l'inizio della nonviolenza, e anche se può sembrare strano, assistiamo e facciamo esperienza ogni giorno di vie pacifiche, alternative all'uso delle armi.

È sempre il senso di responsabilità che ci fa andare, per fare fronte a gravi assenze istituzionali, o addirittura ad azioni che aumentano la violenza e mettono a rischio ulteriormente la vita.

Ci sentiamo noi di fare quindi un richiamo alla responsabilità: basta alimentare guerre, basta vendere armi, basta criticare e punire la solidarietà, basta ridurre gli spazi di partecipazione e di manifestazione.

Che le Istituzioni e il Governo scelgano di investire nella prevenzione e nella trasformazione nonviolenta dei conflitti, riconoscendo e valorizzando il ruolo dei civili.

Per quanto ci riguarda, continueremo a partire!

**I volontari e le volontarie di
Operazione Colomba**

Corpo Nonviolento di Pace
della Comunità Papa Giovanni XXIII

CI MANCHI DA VENT'ANNI

Ricordo di Armando Magliotto a vent'anni dalla sua morte

di Anna Giacobbe

Nei primi ricordi di una bambina di Vado, Armando Magliotto era già un mito. Perché era orgoglio, esempio, punto di riferimento per i suoi compagni di partito, e insieme amici veri, magari un poco più grandi di lui. E così anche Ugo Giacobbe trasmise ai suoi figli l'ammirazione, la stima e anche il grande affetto che aveva per lui. Vado, la fabbrica, *quella* fabbrica, sono state certamente per Armando una radice profonda della sua formazione politica di antifascista, di comunista.

In fabbrica a 15 anni: ma arrivava lì con la sua esperienza da antifascista esule, per gli operai vadesi una straordinaria scuola di vita democratica. Quanto è stato importante per Magliotto avere la coscienza di dover imparare, ma anche di avere qualcosa da insegnare in quella comunità? Perché lui ascoltava Radio Londra e portava quelle informazioni al gruppo di operai che aveva scelto, che con lui si erano scelti, come fedelissimi compagni.

Sarà nata lì, alla "Brombo", la profonda convinzione che ha sempre avuto del valore sociale del lavoro, non solo strumento per garantire le risorse per vivere, ma mezzo per promuovere una maggiore libertà della persona, delle comunità, delle classi subalterne; e l'idea della lotta di liberazione anche "come lotta di classe, dei proletari contro una borghesia colpevole della fame e della guerra", per citare un frammento della bella biografia di Magliotto, frutto di un lavoro di ricerca accurato di Emanuela Miniati, "Un politico d'antan", pubblicata da Ediesse e dalla Cgil di Savona.

Parla a noi, ancora, il valore assoluto della necessaria saldatura tra libertà e lavoro, oggi diremmo tra diritti civili e diritti sociali: senza i secondi i primi semplicemente non esistono, non esistono come diritti esigibili per tutti e tutte.

Tra i principi che ai vadesi (pare non sia per tutti così) ha trasmesso la vicenda di Armando e della sua famiglia e la loro vita da esuli antifascisti in Francia, c'è la convinzione che la resistenza alla dittatura non durò dal settembre '43 all'aprile '45; l'antifascismo visse, per tutto il tempo in cui visse il fascismo in Italia, nell'esilio e nella

clandestinità in patria.

Intelligente, curioso, garbato, ironico, affascinante. Pungente anche: e chi se lo dimentica quel "ma tu, che nelle riunioni non parli mai, pensi?"; ti sfidava, ti metteva in questione, e però ti faceva capire che gli importava davvero sapere che cosa tu pensassi. Proprio perché avevi vent'anni.

Tante tappe della vicenda politica ed umana di Armando sono state e saranno (c'è da augurarselo) indagate e messe in valore.

Mi piace soffermarmi su una: l'ultimo tratto del suo percorso, quello che ne ha fatto il



"padre fondatore" del Campus universitario di Legnano, che non nasce dal nulla, sotto diversi aspetti.

L'essere attento alla concretezza, al miglioramento delle condizioni di vita e delle opportunità per le persone e la collettività, e insieme avere una visione del futuro che sfida difficoltà e pregiudizi, sono gli ingredienti anche di questa ultima parte dell'impegno di Magliotto; con l'ambizione, mi sia concesso, di "costruire un pezzo di socialismo", nel tempo e nelle condizioni date. La più bella ed autentica idea e pratica di riformismo: parola malata, oggi, ma che merita di essere riscattata dalla ricerca storica sulle persone come Magliotto. E dunque, il Campus: e cioè la formazione delle persone, l'importanza dello studio e della qualità dell'istruzione, da un lato, e dell'altro la ricerca (la libertà della ricerca) come strumenti essenziali dell'innovazione nei processi produttivi e del progresso del lavoro. Due antefatti, episodi citati in "Un politico d'antan".

Sulla teoria di Andrej Zdanov sulla subor-

dinazione della cultura e dell'arte agli "interessi superiori del partito", la federazione savonese del PCI discusse e scrisse un documento; in quella occasione Magliotto ebbe modo di battersi "per una cultura più libera", contro "le espressioni del realismo socialista in ogni campo dell'arte".

Nella relazione al Congresso della Camera del lavoro di Savona del 1969, Magliotto descriveva le conquiste sindacali su salari, orari, tempi e ritmi di lavoro, presenza del sindacato in fabbrica, riforma delle pensioni, e sottolineava il fatto che quelle cose

erano accadute "mentre l'Italia era attraversata da una ventata di novità che partiva dal *maggio francese* e aveva coinvolto anche i lavoratori e gli studenti italiani in una grande rivendicazione di massa per porre in discussione l'assetto generale della società, per mutare le strutture di classe nel lavoro e nell'istruzione pubblica". Magliotto riponeva grande fiducia nel "rinnovamento promosso dalla critica giovanile che apportava istanze democratiche e di negoziazione avanzate, capaci di fornire nuovi strumenti al movimento sindacale".

E un fatto.

All'arrivo dei primi rifugiati albanesi, Magliotto fece la sua battaglia in Consiglio comunale e nella città, richiamando i principi di accoglienza e solidarietà che caratterizzavano storicamente l'Europa. Ma non solo: nella scelta di fare della caserma Bligny la soluzione di quella emergenza dimostrò la capacità sua, e della parte migliore della comunità savonese, di gestire un'operazione complessa, difficile. Quella autorevolezza fu utile per conquistare poi la possibilità di riutilizzare la struttura, di fare sì che Savona si riappropriasse di quello spazio: il polo universitario, il campus "è nato lì".

Il Campus è stato ed è non solo decentramento della didattica, ma luogo della ricerca e del suo rapporto con l'innovazione dei prodotti e dei processi nel sistema produttivo e dei servizi. Ma Armando lo pensò anche per la vicinanza della didattica e della ricerca ai luoghi in cui vivono le persone, che non si possono permettere spostamenti, pendolarismo, costi del "fuori sede": una opportunità di riscatto sociale e insieme di innovazione e di costruzione del futuro.

Grazie di tutto, caro Armando.

"IO ESISTO": un progetto per i giovani



La Sezione Roberto Di Ferro "Balletta" di Albenga tra i suoi fiori all'occhiello ha certamente la prof.ssa Angela Sassano che, dopo una vita da insegnante, sta continuando ad utilizzare le sue competenze per offrire ai ragazzi del Liceo "Giordano Bruno" progetti che parlino all'oggi, affrontando temi di attualità politica e sociale, ma con l'ottica di tenere vivi gli ideali della Resistenza e che hanno poi trovato la loro declinazione repubblicana e democratica nella nostra Costituzione.

Per l'anno scolastico 2025/2026 il titolo del progetto è "Io esisto" e affronta una riflessione sulle minoranze, le discriminazioni, le disuguaglianze, il nichilismo della nostra epoca, i diritti e la lunga strada percorsa. È un modo di aiutare le giovani generazioni a crescere con la riflessione e la conoscenza della storia più recente del nostro Paese.

Il tema viene sviluppato in varie fasi:

- il secondo dopoguerra, la Resistenza fino all'emanazione della Carta Costituzionale, in particolare l'analisi degli articoli della Costituzione e delle Carte Internazionali sui diritti dei minori;
- il prezioso contributo delle Madri Costituenti ai temi dell'infanzia, della sanità, delle pari opportunità, ricordando l'ottantesimo anniversario del voto alle donne (2 giugno 1946);
- i diritti negati, con precise esemplificazioni;

L'obiettivo è realizzare un opuscolo/podcast o un murales/ritratto da condividere con i coetanei e per presentare il lavoro svolto anche con l'organizzazione di un evento pubblico.

Ma non vengono dimenticati i ragazzi

delle terze medie di Albenga e Leca, che frequentano i Comprensivi 1 e 2, dove, su richiesta dei referenti di Educazione Civica, potranno essere effet-

tuati incontri di approfondimento.

I ragazzi che, su base volontaria, parteciperanno al progetto saranno inoltre coinvolti in percorsi di cittadinanza attiva attraverso la partecipazione a tutti gli eventi che verranno organizzati per la Giornata della Memoria, per la ricorrenza dell'uccisione di Roberto Di Ferro, per la Giornata della Donna e il 25 aprile. Un impegno importante quello della Sezione nell'intento di aiutare a crescere cittadini consapevoli, attivi e solidali, secondo i principi fondativi della Costituzione.

Sezione ANPI

**"Roberto Di Ferro - Balletta"
di Albenga**

"Il Partigiano"

di Valter Decia

Paolo il Partigiano alla sorgente sifermò
riempi la sua borraccia poi la fugaripartì
il suo sudore è tutto speso persfuggire
ai boia neri che lo voglionoammazzare

onesto come sempre con se stesso senza trucchi
non tradirebbe mai la banda torturato anche daicrucchi
grande anche di più di quel suo sacrificio
uno così lo si vorrebbe sempre peramico

uno così...sempre per amico...

e allora da Partigiano sfida la sorte
che corre con la falce della morte
la fame...la fatica e i colpi ricevuti
son stati spesi in giorni indimenticati

se si è salvato forse c'è anche una ragione
forse fortuna o forse per disperazione
ma cosa importa non ha da chiedere perdono
uno così lo si vorrebbe sempre perché buono

uno così sempre...un galantuomo...

caro Paolino che ti han chiamato "Pria"
la gioventù ce l'hai donata in Alta Via
si tu lo sai che non esistono gli Eroi
ma solo uomini che han scommesso su di noi

ti dico ciao con una bella citazione
sai centra il tema oltre a lasciare un'emozione
Sandro Pertini dalla Francia ai lottatori
"senza di voi piccola Italia...niente onori"

"senza di voi povera Italia...niente onori"

Dedicata all'amico Partigiano Paolo Pesce nome da bandito "Pria"



Il 3 ottobre 2025 c'era davvero tanta gente in piazza a Savona per manifestare contro ogni guerra e per la Palestina libera. C'era anche ANPI Savona con il compagno Primo Panaro che, nonostante l'età, non rinuncia a lottare per gli ideali della pace e della democrazia davanti al nostro striscione

